



TRAGUARDI
SOCIALI
Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00

OTTOBRE-NOVEMBRE 2013

ISSN 1970-4410

N. 61 SERIE 2013

La linea di Todi e lo spirito di Camaldoli. Un percorso di continuità

Carlo Costalli (*)

Non suona come pura e semplice coincidenza che la bella *lectio magistralis* del prof. Ornaghi, all'Università di Cracovia, si sia tenuta quasi ad un anno da Todi 2.

Questo non soltanto per il suo importante ruolo nella vicenda del Forum ma anche, e soprattutto, perché con l'intervento di Cracovia riporta l'attenzione sul tema principale del Forum di Todi: la riscoperta dell'attualità e della centralità della Dottrina sociale della Chiesa e la necessità di ricostruire una presenza incisiva dei cattolici in politica e nella società odierna.

Proprio su questa linea, infatti, prese corpo a Senigallia nel settembre 2008, a margine del tradizionale seminario di tarda estate del MCL, la felice intuizione di dar vita ad un tavolo di elaborazione culturale e politica intorno al quale riunire le associazioni ed i movimenti di ispirazione cattolica del mondo del lavoro.

Le due motivazioni principali furono: offrire una risposta concreta e fattiva all'appello per la nascita di una nuova classe dirigente di cattolici, coerenti ed impegnati, lanciato da Benedetto XVI; porre le basi per l'organizzazione di una nuova incisiva presenza dei cattolici nella politica e nella società italiana.

In pochi mesi questa intuizione prende consistenza e, già nel febbraio del 2009, nasce ufficialmente il "Forum" cui aderiscono, da subito, i movimenti più importanti: dalla Cisl alla Confcooperative, dalla Confartigianato al Mcl ed alla Cdo e, successivamente, anche Coldiretti ed Acli.

Un risultato di grande rilievo perché non era scontato che nell'ambito di un mondo cattolico da lungo tempo attraversato da forti sensibilità, culturalmente e politicamente molto differenziate e talora configgenti, si riuscisse a ricreare un punto di convergenza operativo su una linea fortemente identitaria.

Todi si sviluppa nel momento storico in cui, dopo il fallimento dell'utopia comunista, irrompe sulla scena con la crisi finanziaria

Segue a pagina 2

Il documento per il dibattito congressuale

Al via la stagione del XII Congresso Nazionale MCL

Il Consiglio Generale MCL, nella riunione del 7 e 8 giugno, ha formalmente convocato il XII Congresso Nazionale del Movimento, che si terrà a Roma dal 21 al 23 marzo 2014.

"MCL per un'economia a servizio dell'uomo: il lavoro primo fattore di ripresa. Realizzare le riforme per garantire democrazia e giustizia sociale": sarà questo il tema centrale del XII Congresso, sul quale si confronteranno i Congressi Provinciali e Regionali, ormai ai nastri di partenza.

Pubblichiamo il "documento per il dibattito congressuale" che speriamo costituisca un utile strumento di riflessione nonché lo spunto portante del dibattito nelle varie Assise Congressuali.

All'interno inserto speciale

Intervista a Jason Azzopardi, deputato al Parlamento di Malta, già Ministro, sulla questione 'immigrazione' dopo l'immane strage di Lampedusa.

Segue a pagina 3



Nell'interno:

ELEZIONI EUROPEE 2014: IRROMPE LA POLITICA

VAL DI SUSÀ, PARADIGMA DELLE STRUMENTALIZZAZIONI IDEOLOGICHE

**LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE:
UN NUOVO PATTO TRA POPOLO ED ISTITUZIONI**

Segue dalla prima pagina

mondiale anche il fallimento del capitalismo mercatista. Riemerge, in questo quadro, il ruolo, sempre più centrale e strategico, della Chiesa e della sua dottrina sociale, mentre diventa più evidente ed allarmante il vuoto lasciato dall'assenza e dalla subalternità dei cattolici.

Il successo del dibattito innescato dall'iniziativa di Toti lo conferma. Sul tema si registrano, soprattutto sulle colonne del laicissimo "Corsera", numerosi, autorevolissimi interventi di intellettuali sia laici che cattolici.

Il Forum si raffronta, dunque, con la politica italiana ed è inevitabile che debba misurarsi con la crisi del sistema. Assieme a buona parte del mondo cattolico guarda con simpatia l'ipotesi di

un movimento che, partendo dall'esperienza del governo Monti, sia in grado di superare, nella logica del popolarismo europeo, l'anomalia del moderatismo italiano.

E' questa la grande aspettativa di Toti2, che resta senza riscontro anche perché si rivelano illusorie le speranze riposte nel movimento montiano che rifluisce, rapidamente, verso un neo-centrismo velleitario, rimanendo ambiguo e silente sui valori e sulla visione della vita.

Proprio in quei giorni, il prof. Zamagni scrive della famosa Agenda Monti: "Da Monti un bel documento ma senz'anima".

Il Forum di Toti, invece, salva la propria anima, pur a fronte del verificarsi di ambiguità e di personalismi, annullando, clamorosamente, un

incontro tra Monti ed i movimenti nello scorso gennaio. Grazie a questa scelta, il Forum esce dalla vicenda a schiena dritta mantenendo intatto il proprio patrimonio di credibilità. Ed è proprio partendo da questa credibilità che si deve riprendere il filo, mai spezzato, dell'impegno di Toti proseguendo, con decisione, sul cammino iniziato a Senigallia.

E' richiamandosi allo "spirito di Camaldoli", ma sulla linea di Toti, che i cattolici debbono, oggi, impegnarsi, come fecero nel 1943, per gettare le basi culturali e politiche per la ripresa e la rinascita del nostro Paese.

(*) - *Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL)*

Mons. Fabiano Longoni nuovo direttore

Ufficio per la Pastorale Sociale, il Lavoro, la Pace e la Salvaguardia del Creato

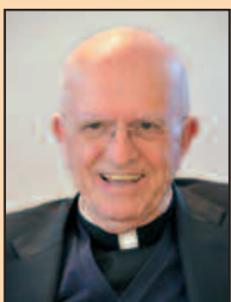
Nominato il nuovo direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro: è Mons. Fabiano Longoni, milanese classe 1957, ordinato sacerdote nel 1981.

Mons. Longoni è membro della Consulta nazionale della Conferenza episcopale italiana della Pastorale sociale e del lavoro nonché Responsabile del Coordinamento per il Nordest della Pastorale sociale e della cittadinanza della Conferenza episcopale Triveneta.

Delegato episcopale per l'azione sociale e la cittadinanza, ha conseguito il Dottorato in Scienze sociali e la specializzazione in Etica sociale a Roma.

E' titolare della cattedra di Teologia Morale sociale e Diritti umani presso la Facoltà di Diritto Canonico dello Studium Generale Marcianum in Venezia.

A Mons. Longoni è stato affidato questo importante compito in un momento molto delicato per il mondo del lavoro. A lui vanno i più affettuosi auguri di buon lavoro da parte del Presidente Carlo Costalli, e del Movimento tutto.



Emmaus

Mons. Francesco Rosso

Ho provato a sognare ad occhi aperti e mi sono trovato in cammino, in giro per l'Italia, ad incontrare le nostre realtà associative, nelle varie provincie. Ho provato un grande piacere nel constatare quanto vero sia il Movimento Cristiano Lavoratori, quanta strada sia stata fatta in quarant'anni di storia, e quanto ancora ci sia da fare.

E proprio prendendo coscienza del "da farsi", che mi sono "risvegliato", ho capito che realmente quanto stavo "sognando" fosse vero, e che tutto poteva trovare riferimento nell'impegno di questo tempo, periodo preparatorio alla celebrazione del Congresso Nazionale! Una tappa: arrivo, e ripre-

sa. Arrivo per la verifica; ripresa per una nuova progettualità capace di incontrare il quotidiano di questo nostro tempo, con i suoi problemi sia a livello sociale che ecclesiale.

Non posso allora continuare a sognare! Sono spinto a chiedere a me e a tutti i nostri soci e collaboratori di avere un sussulto coraggioso: non lasciamoci prendere dallo sconforto, dall'abitudine, dalla sola voglia di contarci!

Questo tempo che ci separa dalla celebrazione del Congresso Nazionale e da quelli regionali e provinciali, ci obbliga a ripensarci. E' un tempo di dibattito, di ricerca, di progettualità costruttiva, di interesse verso il nostro tempo, chiamati a viverlo da "profeti" nel lavoro, da stimolo alle famiglie, da esempio e aiuto ai giovani.

Non abbandoniamoci all'abitudine. Vorrei con forza potervi dire: mettetevi in viaggio anche voi, cercatevi i compagni di questo viaggio, lasciate aperte le porte del vostro cuore, che sia capace di "spaccarsi" per un po' d'amore per gli altri, dice-

va don Primo Mazzolari. E poi da cristiani, questo è il tempo da intensificare la preghiera, per chiedere il dono dello spirito che accompagni le scelte che siamo chiamati a fare; si guidati dallo spirito e docili! Chiamati, non ad un posto di comando ma ad un servizio che, come cristiani, dobbiamo avere il coraggio di compiere: a tutti i livelli, in qualsiasi posto noi saremo collocati per dare il nostro contributo a rendere migliore questa nostra società.

"Se io, che voi chiamate maestro, sono il vostro servitore, anche voi dovete mettervi al servizio, gli uni degli altri". Il segno più autentico di questo richiamo è un "grembiule" che Cristo si cinge ai fianchi per lavare i piedi ai discepoli... ma questo è cristianesimo!

Ci accompagni in questo cammino il divin viandante e ci insegni nella lettura della Parola di Dio, come vivere il nostro ruolo e la nostra testimonianza.

Don Checco

Intervista a Jason Azzopardi

Immigrazione: l'Europa traduca le parole in azioni concrete

Fiammetta Sagliocca

Da Jason Azzopardi, nonostante la giovane età, abbiamo molto da imparare.

Classe 1971, avvocato penalista con un Master in Finanza, è una vera personalità della vita politica maltese. Esponente di spicco del Partito nazionalista, in Parlamento dal 1998, è stato Presidente della Commissione Affari Esteri, parlamentare europeo e capo della delegazione parlamentare per l'Assemblea parlamentare dell'OSCE. Nel 2008 è stato nominato Sottosegretario di Stato alle entrate e al demanio del Ministero delle finanze e, nel gennaio 2012, Ministro per la concorrenza leale, le piccole imprese e i consumatori. Insignito nel 2010 del Premio Mondiale "Junior Chamber International Young Persons", e inviato di Malta per la PMI alla Commissione europea. Con grande disponibilità ha accettato di rispondere alle nostre domande per i lettori di *Traguardi Sociali*.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a rivoluzioni, dagli esiti ancora incerti, che hanno visto coinvolte le popolazioni del mondo arabo. Quale sarà a suo avviso l'evoluzione di questi sommovimenti di massa?

C'è molta instabilità ma anche voglia di respirare libertà e democrazia vere. E' un processo naturale che i Paesi europei hanno già vissuto, secoli addietro, un processo forse inevitabile oggi per il Nord Africa.

E' dovere dell'Europa aiutare questi Paesi a trovare stabilità senza però imporre loro la nostra *forma mentis*: sarebbe un grave errore pensare che la democrazia debba essere ovunque la stessa.

Non ci sarà sicurezza in Europa se non ci sarà sicurezza nel Mediterraneo e viceversa: sono due lati della stessa medaglia.

In Italia è all'ordine del giorno la questione 'immigrazione', anche dopo l'immane strage di Lampedusa. Malta, come l'Italia, per posizione geografica è esposta all'arrivo di migliaia di 'disperati'. Ritiene che l'Europa debba e possa fare qualcosa in più?

L'Europa deve tradurre in azioni le parole, le dichiarazioni, i documenti, le conferenze. Negli ultimi anni si sono fatte troppe parole, ma solidarietà praticamente zero. C'è una grande differenza di mentalità fra i Paesi dell'Europa del nord e quelli del sud: noi di Malta e l'Italia, in particolare, stiamo soffrendo per quello che è successo vicino Lampedusa. Speriamo non ci siano mai più sciagure come quella, ma chissà quante altre tragedie accadono in mare e non ne sappiamo nulla.

Quest'anno a Malta, il Paese più piccolo d'Europa, sono arrivate 2000 persone: tantissime, equivalgono a oltre 120.000 sbarcati in Paesi come l'Italia, la Francia, la Germania.

Cosa fare?

Vedo due soluzioni: una a lungo termine, l'altra a breve.

A lungo termine: finché nei Paesi di origine - Eritrea, Etiopia, Somalia -, non si affermerà il re-



gno del diritto e ci saranno corruzione e regimi che sfruttano i popoli, come dar torto alle famiglie che vogliono scappare da questo inferno? Bisogna aiutarli con investimenti consistenti.

Sul breve termine, siamo molto delusi dall'assenza e dal menefreghismo di alcuni Paesi, specie dell'Europa del nord: non si tratta di aiutare l'Italia o Malta, ma di aiutare persone che muoiono innocentemente nel Mediterraneo.

Siamo favorevoli alla proposta fatta dal ministro Alfano ad un recente Consiglio dei Ministri degli Interni europei, di istituire una *task force* per pattugliare il Mediterraneo e aiutare i migranti, ma questo implica che l'Europa tutta deve trovare i soldi affinché diventi una struttura concreta.

Altra cosa importantissima: si deve intensificare lo sforzo per la persecuzione degli scafisti.

Una delle questioni che investono l'Europa, e riguarda il futuro di pace cui tutti lavoriamo, è l'intensificazione degli sforzi per allargare il dialogo sociale e la costruzione di solidi ponti di amicizia. Qual è la sua opinione?

Non possiamo perdere nessuna occasione per promuovere il dialogo sociale, anche attraverso gemellaggi fra Comuni, che creano scambio di esperienze, contatto, amicizia fra le persone. Perché non promuovere gemellaggi fra Comuni d'Europa e Paesi del nord Africa?

Lo sbaglio che possiamo fare è pensare che noi siamo superiori: dobbiamo invece affrontare questo tema col massimo rispetto. Ci sono stati momenti nella storia in cui loro erano superiori a noi: gli arabi hanno inventato la matematica, e poi gli egiziani, i siriani, erano loro la culla della civiltà. I pregiudizi vanno messi da parte.

Alle porte abbiamo le elezioni europee del 2014: si respira un po' dovunque un'aria di populismo dilagante, con l'avanzare di forme organizzate di protesta che cavalciano il disagio sociale ed economico in cui versa il nostro Continente. Come reagire?

Dobbiamo investire nella formazione dei candidati: tanti partiti corrono dietro a star dello sport, dello spettacolo, che si sono popolari ma non necessariamente profondi nel pensiero e nella formazione. Da noi si dice: quando semini vento raccogli tempesta. Così, se si votano candidati che vedono appena a un palmo dal loro naso, ovvio che il risultato sia quello di avere decisioni politiche di apparenza, non di sostanza.

Si ragiona a brevissimo tempo, per ottenere consensi immediati. La politica deve essere invece 'vocazione', che spesso implica tanti sacrifici, personali e familiari.

Quale ruolo possono giocare i movimenti di lavoratori cristiani in questo contesto?

Noi dobbiamo essere 'lievito' e non preoccuparci di nuotare contro corrente, di non ricevere consensi e notorietà.

La Dottrina sociale della Chiesa è la ricetta ideale per affrontare i problemi del nostro tempo, come quello di un'economia capitalista spietata. Dobbiamo smetterla di prendere decisioni che vanno contro l'insegnamento della DSC, ossia contro la valorizzazione dell'uomo come soggetto e come fine: sono temi che vanno riscoperti, perché no, anche nelle elezioni del Parlamento europeo. Altrimenti avranno il sopravvento i movimenti estremi, specie di destra, che trovano terreno fertile in questa cultura nichilista, subdola, che sta globalizzando l'egoismo.

E' in cantiere un convegno a Malta organizzato da MCL e alcuni partners maltesi, la prossima primavera. Cosa si aspetta da questa iniziativa?

Sono molto fiero che quest'iniziativa si tenga a Malta, non vedo l'ora! Ho già avuto conferma della presenza del vescovo di Malta, che è stato il braccio destro del Cardinal Ratzinger. Probabilmente avremo altre due personalità che ci parleranno di immigrazione, che penso sarà un tema centrale anche nelle elezioni europee.



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**



FONDAZIONE ITALIANA

**EUROPA
POPOLARE**

LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE: UN NUOVO PATTO TRA POPOLO ED ISTITUZIONI

Mercoledì 6 Novembre 2013 - ore 17.00

ROMA - St. Regis Grand Hotel - Via Vittorio Emanuele Orlando 3

Introduce **Carlo COSTALLI**
Presidente Nazionale MCL

Interviene **Sen. Gaetano QUAGLIARIELLO**
Ministro per le Riforme Costituzionali

*È gradita la partecipazione
ed un cenno di riscontro*

Il documento del Consiglio straordinario regionale del MCL di Sicilia **Lampedusa, dopo le lacrime l'impegno**

Pubblichiamo integralmente il testo del documento approvato dal Consiglio Regionale del MCL di Sicilia, convocato in seduta straordinaria a seguito dei drammatici fatti di Lampedusa.

“Il Consiglio Regionale del Movimento Cristiano Lavoratori di Sicilia riunito oggi sabato 5 ottobre a Castelvetro (TP) alla presenza di Carlo Costalli - Presidente Nazionale MCL - e di S.E. Mons. Domenico Mogavero - Vescovo di Mazara del Vallo -, alla luce dell'immane tragedia di Lampedusa e delle centinaia di uomini e donne che hanno perso la vita, esprime profondo cordoglio per le vittime e chiede con forza che alle lacrime di oggi corrisponda un immediato impegno Istituzionale e Civile per garantire in tempi brevi la riforma della materia dell'immigrazione.

Siamo davanti ad un disastro umanitario senza precedenti ma anche ad un fallimento Istituzionale che ha lasciato privi di sostegno e tutela sia coloro i quali fuggono dai loro Paesi sia i Territori che operano l'accoglienza.

Quello della mobilità e della fuga è un problema internazionale che non può essere relegato a trattazioni di emergenza ma deve certamente costituire il perno di una strategia di riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo, di Carità Cristiana ma anche di sicurezza e legalità. Il Movimento Cristiano Lavoratori rivolge un appello alla comunità Internazionale, alle Istituzioni e ad ogni singolo uomo perché diventino immediatamente disponibili tutte le risorse necessarie ad impedire nuove tragedie.

Il MCL di Sicilia propone l'immediata istituzione di un Commissario Europeo con delega esclusiva all'immigrazione, la costituzione di una “Commissione nazionale per le Stragi nel Mediterraneo” che sintetizzi le competenze dei Ministeri e dei territori e che possa affiancare Fontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Ue) e si impegna ad avviare iniziative concrete di solidarietà per lenire con la propria rete di soci e strutture le profonde cicatrici che questa tragedia lascia”.



Castelvetro, sabato 5 ottobre 2013

Verso il XII Congresso Nazionale

Speranza, responsabilità e presenza le chiavi del futuro

Noè Ghidoni (*)

C'è un filo conduttore che, indubbiamente, attraversa tutti i diversi ambiti di azione del MCL: si tratta della consapevolezza che l'esperienza cristiana a cui ci richiamiamo nella nostra denominazione così come nella previsione statutaria, comporta quale conseguenza chiara ed ineludibile una più grande responsabilità nei confronti delle persone, delle famiglie, dei vari ambiti della società nella quale siamo inseriti. Una linea che fa da sfondo a ciascuno dei passaggi della proposta per il dibattito congressuale licenziata dal Comitato esecutivo del Movimento. Non si spiegherebbe né si giustificerebbe altrimenti una presenza che, vivendo il suo quinto decennio, rinnova e attualizza un impegno che intende essere sempre più forte, diffuso e qualificato a motivo del crescere esponenziale delle situazioni di difficoltà che vediamo in ogni momento nella nostra esperienza personale e nelle realtà attorno a noi.

Il tema del XII Congresso intende evidenziare quelle che per noi sono le più drammatiche tra queste emergenze: innanzitutto il lavoro.

Abbiamo detto in tutte le occasioni possibili che quando parliamo di lavoro non intendiamo riferirci all'attività di un individuo isolato da ogni contesto e che pensa solo ai fatti propri, quanto piuttosto alla 'persona' che lavora in una stretta dimensione relazionale con la sua famiglia e la comunità di riferimento. Come la mancanza di un lavoro incida su questi rapporti è evidente: quanto soffre la famiglia (a cui il Papa intende significativamente dedicare il prossimo Sinodo) quando manca il mezzo di sostentamento e viene meno la fiducia, la speranza di una prospettiva positiva! Svanisce ogni progetto, ci si ripiega sul contingente, non si è in grado di alzare lo sguardo verso il futuro. Ed è così anche per le varie comunità e per i loro componenti singoli e associati: tutti aspettano un segnale, una risposta, un evento risolutivo.

Siamo in una società smarrita che rischia di perdere il senso delle cose e della vita stessa, incapace di individuare una via d'uscita anche perché oppressa da una finanza aggressiva che ha provocato crisi immani nella totale anarchia, resa possibile da una politica inadeguata che si distingue per le risse, per la difesa di piccoli interessi di fazione, incapace di promuovere e guidare una fase di ripresa e sviluppo che metta insieme tutte le energie e le risorse presenti, associazionismo compreso, verso quel principio di bene comune ormai diventato estraneo alla prospettiva dei più. Certo, lo sappiamo bene e ce ne accorgiamo da tempo nelle nostre attività associative: la crisi che ci avvolge non è solo economica tanto da provocare una diffusa ingiustizia sociale ma, ancor prima, è morale ed etica: come frutto ha il disconoscimento del primato dell'uomo ormai ridotto a una briciola nell'ingranaggio implacabile e stritolante degli interessi di qualsiasi origine, del profitto, della "cultura dello scarto" verso chi e che cosa non è funzionale a tali interessi. Cresce così la sensazione di dover com-



VERSO IL XII CONGRESSO NAZIONALE

petere con qualcosa di troppo grande e greve, il diffuso smarrimento, la diffidenza, la sfiducia, la rinuncia.

A questa situazione vogliamo rispondere con determinazione perché non possiamo né vogliamo rassegnarci! Ancor meno vogliamo limitarci a coltivare esclusivamente il nostro personalissimo e angusto orticello e ancora una volta ci appelliamo a quella responsabilità cui si faceva riferimento all'inizio, vissuta e interpretata non come qualcosa di imposto ma come intimamente legato alla nostra storia ed alla stessa motivazione associativa. Il nostro essere movimento 'popolare' ci offre l'opportunità di una conoscenza dei problemi e di un'esperienza diretta proprio perché siamo anche noi par-

te di quel popolo, anche noi ci identifichiamo nel "noi popolo" cui faceva riferimento Papa Francesco nella sua straordinaria quanto improvvisata preghiera per il lavoro, che ricordiamo nella premessa del documento congressuale. Per questo motivo insistiamo sul radicamento ancor più forte nel territorio attraverso lo strumento, per noi attualissimo e ancor più da rinnovare e valorizzare, dei circoli e delle realtà locali che hanno la possibilità di incontrare quotidianamente le persone, conoscere i loro problemi, coinvolgerli in un percorso di responsabilità e di partecipazione alla vita ecclesiale, di impresa, sociale e pubblica promuovendo e affermando, dal basso, quella democrazia che indichiamo nel tema e che vediamo in pericolo nel nostro Paese. La partecipazione diffusa a un percorso di rinnovamento e di riforme è essenziale per il futuro di tutti: per questo intendiamo accompagnare e favorire tale processo con la prospettiva di aggregare tutte quelle forze che si richiamano a una comune matrice e che avrebbero la capacità di dare una salutare scossa nell'attuale e difficile contesto.

E' un impegno forte, che comporta un'ampia formazione, estesa a tutti i livelli di presenza, perché non bastano passione e 'appartenenza' (che rimangono essenziali) ma occorrono anche specifica competenza, forte coerenza, chiaro orientamento etico e capacità di incidere in una situazione complessa e, spesso, incancrenita negli anni.

Nella realtà che ci circonda, caratterizzata da nebbia e tenebre, insieme dobbiamo individuare una prospettiva che ci faccia riemergere, testimoniando che una speranza c'è ed è una speranza forte, che non tradisce, della quale dobbiamo sentirci pienamente responsabili tutti, davvero tutti: associati e dirigenti, simpatizzanti, altre associazioni, ogni donna e uomo che abbia a cuore un futuro dignitoso per noi e le nuove generazioni che vorremmo protagonisti attivi fin da ora. Lo vogliamo fare tendendo la mano alle persone disorientate, accompagnandoci a loro, affinché insieme e responsabilmente si riesca a tracciare un cammino davvero nuovo.

(*) - Vicepresidente nazionale MCL

Gli assistenti spirituali MCL offrono un documento preparatorio per il Congresso Nazionale

Il giorno 14 ottobre a Bologna si sono riuniti gli assistenti spirituali del Movimento. Erano presenti i sacerdoti di otto regioni. Dopo la preghiera dell'ora media, sono seguite due relazioni, informative, sulla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, tenuta da due nostri assistenti presenti a Torino.

Subito dopo è stato preso in esame il documento predisposto durante gli incontri interregionali, da accompagnare al documento preparatorio al Congresso Nazionale del MCL. Un contributo offerto per ripensare alla nostra appartenenza ecclesiale. Un prezioso elaborato offertoci da don Gianluca Guerzoni, assistente provinciale di Bologna, che ha fatto sintesi dei lavori interregionali, delle tematiche attinenti alle discussioni in atto in questo tempo; sollecitazioni peraltro in ordine alla pastorale. Un bel lavoro. Una discussione costruttiva che ha licenziato il documento all'unanimità. Un grazie a don Enrico Petrucci per l'accoglienza.

Don Checco



La lotta contro la Tav diventa un'occasione persa di democrazia

Val di Susa, paradigma delle strumentalizzazioni ideologiche

Marco Margrita

Torniamo ad occuparci di Val Susa. Della lotta contro la Torino-Lione, che diventa sempre più la lotta contro lo Stato. Di una situazione eccezionale eppure, a modo suo, paradigma di questa nostra Italia.

“Due visioni alternative dell'economia e del rapporto uomo-natura si fronteggiano in cagnesco, fino alla militarizzazione del territorio e al sabotaggio eversivo. Così, un presagio cupo ha preso a serpeggiare per la valle: che adesso ci scappi il morto, perché questi meravigliosi panorami alpini, come denuncia il procuratore torinese Gian Carlo Caselli, rischiano di trasformarsi nell'epicentro dell'antagonismo di tutto il continente europeo”. Così la vede Gad Lerner, che ha dedicato alla vicenda Tav / No Tav un lungo reportage su “La Repubblica”, lo scorso 20 settembre. Non sfuggirà, a chi è attrezzato ad una lettura critica, già con queste poche righe, che l'obiettivo è una sostanziale parificazione tra le parti in gioco. Il primo – tutti i cam-

mini iniziano con un passo – per la giustificazione della contrapposizione. Ciò che è innegabile è l'esistenza, in questa terra di frontiera diventata centro di attrazione dell'universo antagonista, una radicale contrapposizione. Per dirla con Cristina Giudici (“Il Foglio”, 13 settembre): *“nella valle della paura, lo scombicchierato romanzo luddista del conflitto sociale sorto intorno ai cantieri della Tav rischia ormai da tempo di trasformarsi in qualcosa più drammatico”*.

Ci potrebbero essere molti aspetti da sottolineare o prospettive da indagare, il MCL non può non guardare in particolare ai nodi riferiti al lavoro. Che in Val di Susa significa, sempre più, *quanti lavorano*. Siano essi gli imprenditori le cui aziende sono coinvolte al cantiere di Chiomonte, i loro dipendenti o i rappresentanti dello Stato (funzionari, magistrati ed agenti).

Come sempre, prima ci sono le parole e poi le pietre. Infine, i sabotaggi e le violenze.

Da principio (è il titolo di uno dei più celebri tra i dossier di controinformazione redatti dai “trenocrociati”) fu: “c'è lavoro e lavoro”. Poi, più inquiete-

tante, si va diritti alle persone: “c'è lavoratore e lavoratore”. Quanti lavorano nel cantiere - o nelle aziende, specie se della Valle, che a vario titolo vi sono impegnate - diventano “i collaborazionisti”. Che vi siano agenti che lo presidiano diventa “militarizzazione”. Gli atti di violenza ed intimidazione, con la benedizione di Erri De Luca, diventano “sabotaggi”. Alberto Perino, il più mediatico dei leader No Tav, si è spinto a dire, alla partenza di una manifestazione l'estate scorsa, che “i mezzi si vergognano del mestiere che fanno e si danno fuoco da soli, come i bonzi”. Una discutibile rivisitazione dell'autocombustione di *cettoliana* memoria.

Scompare l'umano, tutto sta in dove ci si colloca. Chi non avversa la nuova Torino - Lione è simbolo (o volenteroso prigioniero) di un “modello di sviluppo” devastante. Chiunque sposi la lotta (non si sono mai registrate dissociazioni nette dalle violenze o denuncia di casi specifici) è amico. Non mancano, sin dalle cattedre delle scuole locali, i “cattivi maestri” che hanno prodotto una mentalità che una ferita nelle possibilità di convivenza civile (e richiederà più di una generazione per essere rimarginata). Riconoscersi l'un l'altro lo status di persona (e non di simbolo) diventa arduo. Non aiutano i cattolici anti-treno, più inclini a millenarismi a tinte progressiste che a capacità di mediazione e costruzione di condizioni di dialogo.

C'è, abbiamo detto lo ha fatto notare più di un osservatore, una venatura luddista, in questo movimento. Anche *“una situazione di vera guerriglia, o di terrorismo diffuso a bassa intensità”*, per tornare a citare Cristina Giudici. C'è, in questa Valle, una pervicace narrazione che ha trasformato un'opera pubblica in un mostro, nella simbolo di ogni stortura. In un costante crescendo di emotività e toni. Si sono sprecati (e non ha voluto mancare in questo coro, dalle colonne virtuali dell'Huffington Post, nemmeno il già finiano Umberto Croppi) i riferimenti al Vajont nel cinquantenario anniversario della tragedia.

Entrando in Valle, sulla propria destra, tutti trovano, sul Musiné, la scritta cubitale “Tav = Mafia”. Una perentoria affermazione che, forse, quanti lavorano nei cantieri e tra gli agenti che lo presidiano pare mendace, ché i metodi mafiosi sembrano risiedere altrove.

Chi lavora ha bisogno di decisioni. Massimo Cacciari ha spiegato, in una recente intervista sui No-Tav, che la democrazia è anche il luogo della decisione: si parli pure liberamente, nelle giuste sedi, ma quando una decisione è presa non può in eterno essere rimessa in discussione. Altrimenti l'esperazione democraticista è funzionale solo ad impedire più che a fare. Ed, i questo, la Val Susa rischia di essere paradigmatica più che eccezionale.



Il Movimento e i suoi Servizi in Romania

Cresce l'attenzione del MCL nei confronti dei Paesi dell'est europeo, anche in vista delle prossime elezioni della primavera 2014: nella foto la sede del Movimento a Bucarest (Romania), che è stata recentemente meta di una visita della dirigenza del Patronato SIAS-MCL.

MCL PER UN'ECONOMIA A SERVIZIO DELL'UOMO: IL LAVORO PRIMO FATTORE DI RIPRESA

Realizzare le riforme per garantire democrazia e giustizia sociale

PREMESSA

Responsabili della Speranza

“Primato del lavoro, partecipazione, responsabilità - MCL per un blocco sociale che orienti una stagione di riforme” fu il tema dell'XI Congresso del MCL che chiuse la sua fase nazionale nel dicembre 2009.

Apprestandoci a celebrare il XII Congresso della nostra storia ultraquarantennale ci rendiamo conto di come quei temi, quelle questioni e quelle prospettive continuino ad essere di stringente e drammatica attualità. Lo riscontriamo con grande preoccupazione in particolare per ciò che riguarda il lavoro, bene sempre più raro. Nel momento in cui si annunciano timidissimi segnali di rilancio dell'economia, ribadiamo che non sarà accettabile una ripresa che tocchi solo gli indici di borsa e non passi attraverso un deciso incremento dei livelli occupazionali.

La partecipazione delle persone a costruire una società rinnovata in tutte le sue sfaccettature ha raggiunto livelli bassissimi registrandosi sempre più disaffezione, scoramento, disimpegno. In questo, rinunciando ad esercitare quelle responsabilità a cui tutti indistintamente siamo chiamati in proporzione alle nostre capacità.

In quel Congresso, e già volutamente nel tema, il MCL provò a proporre un possibile percorso per riportare il lavoro (ed in particolare la persona che lavora considerata nel suo ambito familiare e comunitario) alla testa delle priorità, a rilanciare una stagione di partecipazione proprio mentre si andava affievolendo l'esercizio di una personale responsabilità. Si trattava di un “blocco sociale”, di un raccordo tra forze diverse e di ispirazione cristiana operanti nel mondo del lavoro largamente rappresentative e presenti nel Paese, che avrebbero dovuto ridare slancio ad una situazione stagnante dominata, allora come ora, da una politica dallo “sguardo corto” e dai comportamenti irrazionali, destabilizzanti e tesi a difendere minuti interessi di parte in una rissa senza fine. Le conseguenze di tutto questo sono state pagate, come si vede anche oggi, da tanti cittadini e tante famiglie giunte ormai oltre il punto di sopportazione, nel quadro complessivo di una crisi economica che continua ad alimentare profonde preoccupazioni ed inserita in una problematica situazione internazionale. Fu così che, proprio per iniziativa del MCL, nacque l'esperienza del Forum per il lavoro che ha registrato momenti altamente significativi seguiti alternativamente da accelerazioni e brusche frenate. Non vogliamo rassegnarci a considerare chiusa quell'esperienza: va rilanciata con altre modalità, cogliendo lo spirito ispiratore del “codice” di Camaldoli, che ancora oggi stupisce per la straordinaria attualità nel definire una concezione di bene pubblico da perseguire nella società con l'azione collettiva dei cattolici e di quelle persone sinceramente interessate alla salvezza prima ed alla crescita poi della nostra comunità nazionale e oltre.

Rimane il capitolo riforme, le grandi assenti di questi anni se si esclude la nomina della commissione per le riforme costituzionali appena insediata e qualche modesto passaggio parlamentare. Lavoro e welfare, famiglia e sanità, ammortizzatori sociali e giovani, federalismo e giustizia, sistema fiscale e sostegno alla natalità, istituzioni e Costituzione: sono solo alcuni degli ambiti da “aggregare” con decisione o su cui occorre intervenire a completamento e armonizzazione di provvedimenti presi

per tamponare diverse situazioni ma rivelatisi, in più occasioni, parziali, occasionali, inadeguati. Stupisce che qualche politico insista nel far passare nell'opinione pubblica l'idea che “prima si pensa alla situazione economica e poi si penserà alle riforme”. In verità, non ci sarà mai una politica familiare degna di tale nome, non ci sarà un grande piano per il lavoro, in particolare per i giovani, non verrà organicamente riformata la spesa pubblica senza una situazione politica stabile e raggiungibile solo con una nuova legge elettorale. Dunque, i due percorsi devono viaggiare insieme e non essere, colpevolmente, posti in alternativa.

Di questo abbiamo dibattuto in questi anni, fatto proposte, studiato soluzioni, attivato sinergie, esercitato pressioni ove possibile, chiamato a raccolta associati e simpatizzanti: un lavoro ampio e difficile che ha rafforzato la posizione e la visibilità del Movimento, dei suoi principi e progetti. Una linea di presenza e di coerenza con la nostra storia, fondata sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa, che intendiamo assolutamente continuare a proporre ad ogni livello, sostenuti dagli autorevolissimi incoraggiamenti ricevuti e che continuiamo a ricevere in questo percorso.

A questo proposito non si possono dimenticare gli incontri straordinari avvenuti nel percorso di riflessione e celebrazione del nostro 40° di fondazione, primo fra tutti quello con Papa Benedetto XVI il 19 maggio 2012. Fu in quell'occasione che il Papa ci intrattene sul ruolo del laicato, nel rendere incisiva l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa sia nell'ambito privato quanto nella sfera pubblica della società; sul lavoro quale mezzo per promuovere la dignità umana; sulla famiglia luogo del dono e gratuità da estendere anche alla dimensione dell'economia, così come aveva scritto nella Caritas in Veritate; sulla necessità di testimoniare i valori su cui si fonda la dignità della persona. Poi un mandato preciso: perseguire una sempre maggiore giustizia sociale portando speranza al mondo del lavoro e, rivolto in particolare ai giovani ma non solo, saper coniugare idealità e concretezza.

Il presidente della Cei, il Cardinale Bagnasco, è tornato su questi argomenti nella sua ampia e approfondita lectio centrata sui temi del lavoro nel corso del nostro Consiglio nazionale a febbraio di quest'anno. Il Cardinale ci ha incoraggiato a guardare al futuro con speranza e, ringraziando per “la costante, cordiale ed affettuosa adesione al Magistero”, ha notato come “l'intreccio tra fede e fedeltà caratterizzi il Movimento non solo nel privato ma anche nella dimensione pubblica, attraverso un impegno scevro da complessi di sudditanza nei confronti di facili conformismi che cerca sempre con intelligenza e ardore di legare Vangelo e storia, fede e vita”.

Possiamo percepire nelle parole del Papa e del Presidente della Cei lo stesso richiamo ad essere uomini e donne di speranza, capaci di associare idealità (la fede) con la concretezza (la storia nella quale siamo inseriti). Sappiamo bene che il campo del nostro impegno è il mondo nel quale va diffuso il buon Seme: non siamo noi il Seme, ma nostra può essere la mano che lo sparge. Ecco perché con tanti altri, e pur con le nostre debolezze e limitatezze, dobbiamo sentirci responsabili di quella speranza. In una stagione segnata da divisioni e conflitti, da contrapposizioni e interessi di parte, da crisi morali ed economiche,

da un attacco all'uomo nella sua dignità sempre più considerato la semplice ruota di un ingranaggio, occorre offrire alla nostra gente la possibilità di ritrovarsi, alle comunità di camminare insieme, alle famiglie un punto d'appoggio. E' necessario individuare e percorrere con decisione la via che porti un pò di luce sulle tante tenebre, reagendo con coraggio e, appunto, con nuova speranza ai rischi di avvilitamento e rassegnazione. Cambiare si può e si deve: non esistono alternative.

E' in questo contesto non facile, ma il più bello per noi perché è in questo che siamo chiamati a vivere la nostra esperienza storica, che ci apprestiamo a celebrare il XII Congresso.

Il percorso di questi anni già identifica con chiarezza i punti prioritari di un impegno: il lavoro, innanzi tutto, dignitoso e per tutti; la famiglia soggetto sociale e primo costruttore di sussidiarietà; le riforme nei tanti ambiti citati; la costruzione di una società solidale con attenzione alle nuove povertà e alle questioni dell'immigrazione; la giustizia sociale e i sistemi di welfare; l'educazione alla partecipazione in campo associativo, ecclesiale, economico, nell'impresa; l'impegno nell'ambito pubblico individuando anche forme sinergiche tese ad organizzare tale presenza; la cooperazione internazionale e il sostegno per le comunità cristiane che soffrono, in particolare nell'area mediterranea; l'accelerazione del percorso verso una più forte soggettività politica dell'Europa che, divenendo un polo di stabilità nel mondo, aiuti i percorsi di pace ed a sostenere le vie di una ripresa che non potrà essere solo economica.

Tutto ciò nel quadro di un inalterato impegno sulle questioni eticamente sensibili, che sono le fondamenta su cui può poggiare una società nuova con al centro la persona umana. Tutela della vita in ogni sua fase, famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna naturalmente aperta alla vita, libertà di educazione: sono temi che non possono essere in alcun modo etichettati come “cattolici”, ma sono principi e valori buoni per tutti, non certo di una sola parte. E' per questo che continuiamo a rivendicare un “diritto di proposta” per un modello di società che si appoggi, appunto, su tali pilastri.

Ci sono poi, importantissime, le questioni più strettamente associative ma che determinano un impatto anche all'esterno, poiché anche per noi è il tempo del discernimento e di nuova progettualità. Il Congresso - nelle sue fasi di circolo, provinciali, regionali e nazionale - sarà chiamato a valutare diversi aspetti e tre in particolare: l'impianto organizzativo, la formazione, i servizi. Intendiamo ribadire la centralità della dimensione locale tipica dell'assetto associativo. E' il territorio l'area privilegiata dell'impegno che trova nel circolo la sua espressione più avanzata, mentre potrebbe essere definita una nuova realtà che accorpi, ove e se utile, la vecchia articolazione provinciale abbinata ad un rafforzamento del ruolo delle sedi regionali.

L'attenzione alla formazione sarà centrale in questo quadriennio, non perché non ci sia o non ci sia stata ma sempre più è necessario acquisire competenze specifiche ed approfondite nelle vaste aree del nostro impegno. Le proposte su lavoro, economia, società sussidiaria, riforme possono derivare solo da una puntuale e non occasionale conoscenza delle tematiche. Non basta più un generi-

co o retorico richiamo a qualche valore, ma occorrono preparazione ed esperienza. In ciò vogliamo rispondere all'invito del Papa alla concretezza. L'aspetto formativo potrebbe essere a più livelli, con un'alta scuola nazionale ed uno, stabile, a livello locale coordinato dalla sede regionale che dovrebbe toccare tutte le sfaccettature del nostro impegno: la formazione spirituale (diffondendo anche in periferia il metodo di alcune ore di riflessione specifica che mensilmente ha visto impegnata la presidenza nazionale), la formazione sociale e politica, sul non profit, sui temi etici, sul sistema fiscale, sull'architettura istituzionale, ecc..

Infine gli enti di servizio che non consideriamo come la "conseguenza" dell'attività del MCL, ma ne sono parte costitutiva. L'esperienza di questi anni ci porta a proporre una forma di coordinamento politico-organizzativo che abbia anche un ruolo propositivo e guidato dal presidente ad ogni livello. Questo per garantire e sottolineare sempre più lo stretto legame con i principi ed i percorsi del Movimento. Un servizio, pur se importante, fine a se stesso non ha senso: anche se molti lo fanno. Ciò che conta è come e perché lo si fa e ce lo insegna Papa Francesco che, in una delle omelie estive a Santa Marta, ha detto: "se non guardi negli occhi e se non tocchi la mano di chi ha bisogno, avrai solo buttato una moneta". Ecco la necessità di affermare ancora di più uno stile, un sistema che metta al centro la persona con i suoi bisogni. Questo lo si può fare in un raccordo armonico e coerente tra tutti gli ambiti di attività del Movimento.

Valga anche per noi il richiamo della Caritas in Veritate ad assumere, con fiducia e speranza, le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento e della riscoperta dei valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. Ci guidino le parole di Papa Francesco che interpreta la missione della Chiesa nel chinarsi su un'umanità smarrita. Al Santo Padre vanno i sentimenti della nostra affettuosa vicinanza e fedeltà, la riconoscenza per i suoi costanti appelli in favore della dignità dell'uomo e di un lavoro per tutti, così come ha fatto a Cagliari nello scorso settembre quando ha decisamente insistito sulla priorità del lavoro ("dobbiamo imparare a lottare per il lavoro", ha detto) e l'urgenza di un'economia che rimetta al centro le persone rispetto all'attuale dittatura di profitto e rendita, perdurando il tradimento del bene comune da parte di singoli e gruppi di potere.

Sono proprio questi i temi su cui centriamo il nostro Congresso.

Nel contributo per il dibattito congressuale, che segue, vengono tratteggiate alcune delle questioni che riteniamo prioritarie tra le tante sopra descritte e di cui siamo, e saremo, chiamati ad occuparci nel nostro articolato cammino associativo.

Il Congresso: rileggere la storia e progettare il futuro

Il Congresso è sempre un momento di particolare rilevanza nella vita di un'associazione e non può essere circoscritto al semplice rinnovo degli organi ai vari livelli. E', piuttosto, un'occasione di rilettura della storia passata, una riflessione sui cardini che l'hanno orientata e caratterizzata, una possibilità di discussione sui risultati raggiunti e sui progetti da intraprendere per interpretare al meglio la stagione nella quale stiamo vivendo.

Abbiamo da poco celebrato i 40 anni di vita del Movimento e questo è stato utile a ripercorrere i passaggi di tutti questi anni: le origini, l'evoluzione di una presenza che continua a radicarsi in quella storia ed in quella scelta, pur difficile, compiuta dai nostri fondatori. Non ci si può limitare a rileggere quelle pagine ma è necessario continuare ad esercitare una dimensione profetica (intesa quale capacità di guardare oltre il contingente) che ci ha caratterizzato in questi anni. Anni in cui abbiamo avuto anche passaggi difficili, di incomprensione, di isolamento, di gelosie. Situazioni superate nel tempo e che ci portano ora a quella visibilità, apprezzamento, dimensioni associative che riscontriamo. Soprattutto in questi ultimi anni abbiamo dato segni di vitalità e di presenza, di stimolo e offerta di proposte, di accompagnamento e di servizio, di accoglienza e di solidarietà affiancandoci alle tante esperienze della società civile ed alla vita delle nostre comunità locali e nazionale, rafforzando anche le azioni e la presenza oltre i confini italiani.

Il Congresso deve ripartire da qui prendendone coscienza, non tanto per autogratificazione quanto per individuare le nuove vie ed i nuovi stimoli a continuare un cammino volto a rendere efficace e praticabile un progetto complessivo associativo, che guardi sia alla vita interna sia alle ricadute "pubbliche" dalle quali non possiamo esimerci vista la situazione complessiva che ci circonda.

Vogliamo ribadire che tale impegno e presenza si radicano nella dimensione ecclesiale che già ci riconosceva Paolo VI quando, salutando i partecipanti all'assemblea costitutiva del dicembre 1972, li indicò come "fedeli ai loro principi morali e sociali, e fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile". La dimensione di fede è fondativa per il Movimento: scelta ribadita in più occasioni quali la modifica statutaria, successivamente intervenuta, che identifica il MCL come "movimento ecclesiale di testimonianza evangelica organizzata" e con lo stesso titolo del volume di Vita & Pensiero (Università Cattolica) edito per il 40° dal titolo: *Nel mondo, perché cristiani*. Come abbiamo detto in tutte le circostanze, l'appartenenza ecclesiale determina "un di più di responsabilità" e non può essere vissuta come un fatto strettamente privato, estraneo alla costruzione di una società più giusta. Naturalmente questo decisivo aspetto ha bisogno di essere alimentato e sostenuto, e questa è l'occasione per ringraziare i nostri tanti sacerdoti assistenti (e Don Checco che li coordina) che con passione e sacrificio si mettono al servizio della crescita spirituale e formativa ai diversi livelli. I sacerdoti si ritrovano insieme in più occasioni nell'anno e intervengono al dibattito congressuale con uno specifico e stimolante contributo da cui vogliamo cogliere tutti gli aspetti propositivi e, in particolare, per ciò che riguarda la formazione, le aggregazioni di base quali i nostri circoli e i giovani che garantiscono la speranza di futuro a cui dedicarsi con attenzione particolare.

Lavoro: la centralità della persona

Per leggere le problematiche economiche, del lavoro, della giustizia sociale e per trovare risposte complesse, e non solo parziali e contingenti, abbiamo una straordinaria risorsa da utilizzare che è costituita dalla visione e dalla prospettiva profetica offerta dalla Dottrina Sociale della Chiesa, che ci rende capaci di interpretare i segni dei tempi e le trasformazioni in atto e ci dà il sostegno per non arretrare davanti alle sfide del presente. Celebriamo il nostro Congresso mentre siamo immersi in una fase internazionale, e soprattutto nazionale, ancora fortemente condizionata da una crisi dovuta ad una finanza autoreferenziale e prepotente, priva di ogni riferimento etico, rischiosissima per le gravi conseguenze che determina e da condannare fermamente in quanto non al servizio dell'economia reale e del lavoro. A ciò si aggiunge la cronica incapacità della politica di governare ed indirizzare l'economia e la finanza ed evitare gli effetti dannosi della loro prevaricazione. Ribadiamo che il lavoro è "chiave essenziale della questione sociale": questo il cuore dell'enciclica *Laborem exercens* che ancora ci interpella con le sue attualissime intuizioni, con il suo interpretare il lavoro nella sua preminente dimensione soggettiva ed antropologica. Ci tornerà la *Caritas in Veritate* con il richiamo alla necessità di perseguire quale priorità l'accesso al lavoro ed il suo mantenimento per tutti. Questo, proprio mentre emergono ancor più preoccupanti il continuo aumento della disoccupazione, specie giovanile, il diffondersi di forme nuove di sfruttamento, l'impovertimento economico di molti lavoratori e delle rispettive famiglie, con un allargamento della forbice tra ricchi e poveri, come il Cardinale Bagnasco ha ricordato al Consiglio nazionale del MCL riferendo di "troppe tasche vuote a confronto di altre estremamente piene". Ci si richiama all'obbligo di perseguire l'obiettivo di una diffusa giustizia sociale, mandato che abbiamo direttamente ricevuto da Papa Benedetto XVI, avendo sempre chiaro che il fattore decisivo e l'arbitro della complessa partita in corso è, e rimane, l'uomo nella sua centralità.

Se non si riparte da questa centralità difficilmente sarà possibile attivare un percorso di vere e significative riforme che non abbiano la tendenza ad esaurirsi in

piccoli e parziali interventi, rabberciati e sconnessi. Siamo alla ricerca delle condizioni per affermare un nuovo umanesimo del lavoro, basato sull'etica della responsabilità e dell'impegno di ciascuno nel proprio lavoro, sulla priorità da dare alle condizioni del lavoro stesso per quanto riguarda la sicurezza, sulla necessità di accettare il lavoro che viene proposto per non fermarsi solo al desiderio e alle utopie e fare un passo avanti appena possibile, sulla cultura della partecipazione dei lavoratori nell'impresa o ente (anche pubblico) in cui lavorano superando quella contrapposizione tra "padroni" e lavoratori, tipica di una dimensione antagonista che ancora parzialmente resiste, figlia dell'ubriacatura ideologica degli scorsi decenni. Il MCL ha sempre insistito sui temi della partecipazione fin dalla sua fondazione: è principio tipico della Dottrina Sociale della Chiesa che individua l'impresa, quale che sia, come comunità di persone. Ed in ogni comunità che si rispetti ognuno deve fare la propria parte contribuendo al buon risultato. L'art. 46 della Costituzione è rimasto sulla carta, ma è il tempo di affermare una nuova partecipazione in tutti gli aspetti della vita dell'impresa senza preclusioni ideologiche o chiusure aprioristiche, e togliendo i vincoli che impediscono alcune forme di rappresentanza dei dipendenti-azionisti. In un tempo di crisi come questo ci sembra che una nuova visione di impresa "partecipata" potrebbe essere utilissima per ottenere miglioramenti nei risultati ed una crescita, sia dal punto di vista sociale che strettamente economico. E' evidente che tale prospettiva possa essere realizzata solo attraverso una responsabilità delle istituzioni e delle parti sociali, che superino gli interessi particolari e guardino ad una stagione nuova.

La perdita del senso del lavoro e del suo essere atto della persona è certamente una delle motivazioni portanti della crisi che il lavoro attraversa. Ma come conseguenza di questo ci sono altre gravi questioni infauste: la mancanza diffusa di lavoro che colpisce in particolare i giovani e le donne, con differenze marcate tra le diverse regioni del Paese in un quadro di riferimento normativo complesso e ingarbugliato; la carenza o inefficacia di percorsi di formazione e riqualificazione; l'espansione dei lavori in nero o sottopagati con il ricatto della perdita anche di questi; la rassegnazione di chi rinuncia a cercare o rifiuta occasioni di lavoro parzialmente coperte da lavoratori stranieri; il difetto di assunzione di responsabilità da parte dei giovani che non studiano né lavorano (*neet*); la scarsità di apprendisti per il lavoro manuale e l'artigianato che, secondo quanto asserito nel rapporto sul lavoro a cura del Progetto culturale della Cei, è forse il patrimonio economico e culturale più importante del Paese.

A fronte di tale situazione davvero drammatica ci sembra di poter indicare alcune urgenti linee di azione in un'ottica complessivamente riformatrice: la semplificazione del mercato del lavoro disboscando e razionalizzando l'eccesso di normative; priorità al nuovo apprendistato, ai tirocini ed alla fase di transizione scuola-lavoro; un vero investimento nei servizi di orientamento e incontro domanda-offerta con integrazione pubblico-privato, in particolare per gestire il programma europeo *Youth guarantee* che dal 1° gennaio 2014 potrebbe portare all'Italia 5/600 milioni di finanziamenti con la finalità di garantire ai giovani fino a 25 anni di età (per l'Italia potrebbe essere alzata a 29-30 anni) un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dalla perdita di un impiego. A questo aggiungiamo il necessario, e da noi più volte auspicato, taglio ai costi del lavoro per imprese e lavoratori; il coinvolgimento delle parti sociali nei processi decisionali; il recupero della cultura del "fare bene", che ha fatto la fortuna del *made in Italy*, agevolando e sostenendo chi ha il coraggio di far nascere un'attività mettendosi in proprio; un investimento deciso in quegli aspetti che caratterizzano, in positivo, la nostra Italia e cioè i beni artistici e paesaggistici; un piano straordinario per la tutela dell'ambiente, gravemente compromesso, e del territorio che, oltre a portare molti posti di lavoro, farebbe risparmiare, in prospettiva, quelle enormi somme che siamo costretti a destinare a ricostruzioni, risarcimenti, emergenze, senza contare il continuo, inutile e colpevole sacrificio di vite umane.

Per quanto ci riguarda intendiamo rafforzare e diffondere in tutte le sedi territoriali il servizio "Prontolavoromcl", nato proprio per evitare che giovani e inoccupati si chiudano in una apatia ed una rassegnazione dannosissime sia per loro stessi che per la società nel suo complesso.

Il "soggetto" famiglia

La Chiesa italiana, attraverso il percorso delle Settimane Sociali, ha chiamato la comunità ecclesiale, sociale e politica a riflettere sulla centralità del ruolo della famiglia indicandola quale principio della speranza per il futuro dell'Italia. Il MCL ha dedicato gran parte del percorso formativo nazionale del 2013 a questo argomento ritenendo fondamentale rimetterlo al centro dell'interesse "pubblico" e considerandolo, insieme al lavoro, la grande emergenza a cui dare urgentemente risposte concrete. Nel documento predisposto dal Movimento per l'occasione (a cui rimandiamo per un approfondimento più puntuale) si ribadisce con nettezza il primato della famiglia rispetto alla società e allo Stato. In un periodo di crisi sociale, culturale, economica è necessario puntare ancora sulla sua capacità di essere motore della ripresa, così come fu negli anni complessi del dopoguerra, nella consapevolezza che senza la famiglia la società non è in grado di reggere. Per questo è essenziale sostenerla e supportarla soprattutto negli ambiti in cui il suo contributo è insostituibile, considerandola nella sua dimensione di "soggetto" sociale (anche giuridico, secondo le proposte dell'assise di Torino) protagonista nella società. In ciò richiamando quanto espressamente indicato nella *Familiaris Consortio* riguardo alla necessità che le famiglie si assumano in proprio la responsabilità di trasformare la società stessa, giocando per intero la dimensione solidale e sussidiaria ed evitando di considerarsi semplici destinatarie di politiche decise, programmate ed attuate da altri in una dannosa e superata visione assistenziale.

Il problema è che gli interventi tesi a promuovere la responsabilità della famiglia e le sue potenzialità sono sempre stati considerati un peso: occorre invece partire dal presupposto che siano un investimento che potrebbe abbondantemente ripagare in tempi brevi. Basterebbe pensare a come la famiglia avrebbe la capacità di essere un soggetto di welfare di maggiore rilevanza, e con minor spesa per le casse pubbliche, laddove si rendesse possibile un pieno esercizio di sussidiarietà in campo educativo, scolastico e di assistenza ai componenti più deboli. Potremmo prestare più attenzione a quanto avviene nei sistemi di welfare del resto d'Europa che cercano di rispondere a due esigenze: da una parte una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e al mondo economico e sociale e, dall'altra, l'invecchiamento progressivo della popolazione che tende ad ampliare i costi del sistema previdenziale e sanitario. Due dati che sono stati autorevolmente proposti al nostro recente seminario di Senigallia: la fecondità è più alta laddove le donne più lavorano mentre, in Italia, aumentano i pensionati poveri e questa è una evidente incongruenza. Perché si dice che noi crediamo tanto nella famiglia e poi, invece, di fatto viene tagliata da ogni agenda pubblica.

Per quanto riguarda più specificatamente il nostro essere Movimento di lavoratori, dobbiamo registrare come sia particolarmente complessa la relazione tra la vita lavorativa e la vita familiare perché, spesso, le conseguenze della disoccupazione o di un lavoro precario hanno ripercussioni notevoli sulla famiglia. Infatti, è la famiglia il "luogo" ove si scaricano gli effetti della crisi e l'incertezza esistenziale che ne deriva, ma è anche il "luogo" in cui le persone trovano le motivazioni per ripartire. Paradossalmente anche l'eccesso di lavoro provoca ripercussioni sui rapporti familiari. E' questo il caso del lavoro esteso ad ogni giorno dell'anno e a qualsiasi ora del giorno, domeniche e feste importanti comprese, una situazione sempre più diffusa a cui dedicammo la campagna "La Domenica è festa!", che rimane di grande attualità. Da qui la necessità di armonizzare famiglia e lavoro perché non è ammissibile che in una vita sociale buona questi due "valori" risultino costantemente in conflitto. Il 7 febbraio scorso il Parlamento europeo ha dichiarato il 2014 Anno europeo per la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare. E'

un'occasione per riportare la questione al centro del dibattito pubblico e noi non ce la faremo sfuggire.

Negli appuntamenti associativi di quest'anno, in preparazione della Settimana Sociale, sono emersi alcuni indirizzi: la indilazionabilità di politiche a sostegno della natalità perché una società che non riesce a rigenerarsi è inesorabilmente, come fosse su un piano inclinato, votata alla sua stessa fine; l'incentivazione della responsabilità genitoriale promuovendo alleanze educative con riconoscimento dell'autonomia scolastica; l'attivazione di buoni che permettano alle famiglie di mantenere la possibilità di scegliere di provvedere in proprio a far crescere i figli e a dare cura agli anziani, senza obbligatoriamente ricorrere a strutture pubbliche quali asili nido o residenze assistite; rafforzamento dell'housing sociale; facilitazione nell'accesso ai mutui prima casa per le giovani coppie; l'adeguamento dei tempi della città alle esigenze delle famiglie; l'introduzione dei distretti familiari e della "valutazione di impatto familiare" sui provvedimenti emessi ad ogni livello istituzionale; l'adozione del "fattore famiglia" quale sistema di equa tassazione; il rafforzamento delle reti e del loro coordinamento nel Forum delle Associazioni Familiari, nel quale ci riconosciamo.

Naturalmente la prospettiva è il riequilibrio della spesa sociale, che per le famiglie è in Italia del 2% del Pil contro il 5% della media europea, nella consapevolezza che non è possibile difendere la famiglia senza difendere il matrimonio, inteso come unione tra un uomo e una donna aperta alla vita. Se il matrimonio va in crisi si sfascia anche quel "primo e principale soggetto costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo" che è la famiglia, così come l'ha definita Papa Francesco nel messaggio di apertura della Settimana Sociale di Torino aggiungendo che "è ben più che un tema: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro".

Le riforme strutturali

Abbiamo più volte denunciato la tendenza, tutta italiana, ad affrontare i problemi "stuccando le crepe, piuttosto che ristrutturare la casa che si sgretola". E questo per la congenita incapacità della politica di scrollarsi di dosso la tendenza ad andare subito all'incasso nel momento elettorale (magari anticipato), piuttosto che avere lo "sguardo lungo" di chi ha la responsabilità di orientare il cammino della società e garantirlo per le prossime generazioni così come indicava De Gasperi.

A questa tendenza ha contribuito anche parte della nostra società civile quando ha scelto di acquattarsi sotto le ali di questa o quella fazione, spesso rinunciando, magari per un piatto di lenticchie, ad esercitare un ruolo politico proprio ed autonomo.

Siamo drammaticamente in ritardo rispetto a riforme strutturali, ben diverse dai ripieghi-tampone e dal continuo rimando al poi. Un ritardo che rischia di affossare per sempre le aspettative di rinascita delle nostre comunità. Abbiamo già detto della estrema urgenza di intervenire su lavoro e famiglia, le assolute priorità a cui porre mano, e abbiamo rilevato in premessa come sia necessario abbinare a tale bisogno anche il tema istituzionale.

Le recenti vicende politiche, la difficoltà di trovare maggioranze coese, la disaffezione delle persone nei confronti della politica e della partecipazione al voto, hanno definitivamente dimostrato come il nostro sistema sia entrato in una crisi profonda e come i temi più urgenti riguardino i rapporti governo-parlamento, il rafforzamento del ruolo dell'esecutivo, il completamento di un corretto federalismo, l'ordinamento giudiziario comprese le funzioni del Consiglio superiore della magistratura con un riequilibrio dei poteri dello Stato ed i loro rapporti. Il tema delle riforme istituzionali si lega indissolubilmente a quello di una nuova legge elettorale che garantisca la governabilità e consenta la riaffermazione della democrazia attraverso la partecipazione dei cittadini, rimettendo al centro la sovranità popolare e la sua rappresentanza, in passato declinata attraverso lo strumento-partito ora entrato fortemente in crisi. Spetta a tutte le forze vive del Paese produrre un grande sforzo per una rinnovata legittimazione della politica, che parta da un fecondo rapporto tra popolo e istitu-

zioni. Un compito che riguarda in particolare le formazioni sociali e i corpi intermedi, che non possono solo rivendicarlo ma devono esercitarlo concretamente così come il MCL ha fatto in questi anni. In quest'opera di educazione alla partecipazione e di consapevolezza di una specifica responsabilità, che è una delle nostre previsioni statutarie, il Movimento è chiamato a vivificare, sollecitare, indirizzare un nuovo protagonismo di chi si ispira alla comune esperienza cristiana. Nell'obiettivo, in prospettiva, di raccogliere e costituire un insieme omogeneo e forte che sappia coniugare con il "noi" progetti e programmi in una collaborazione che avrebbe già una forza propria, ma ha bisogno di allargarsi e di trovare nel Paese ampi consensi che saranno tanto più forti quanto più il progetto sarà credibile e proposto da persone e testimoni altrettanto credibili.

L'esperienza del Forum del lavoro e delle iniziative di Toti è stata importante sul piano politico e continua ad esserlo perché è da lì che si può ripartire per un rinnovato impegno, che recuperi la voglia e la responsabilità di impegnarsi per il bene del Paese: responsabilità che, come abbiamo rimarcato più e più volte, è connaturata con la stessa esperienza cristiana. Siamo a settanta anni dal Codice di Camaldoli ed è a quello spirito, che indirizzò la straordinaria ripresa del dopoguerra, che intendiamo rifarci. Vogliamo contribuire a ricreare quel clima di collegamento e collaborazione per ricostruire la società dopo i disastri degli ultimi anni. E non ci si potrà nascondere dietro una presunta laicità per evitare posizioni chiare, soprattutto a partire dai principi etici ed antropologici, con il rischio che in nome della neutralità dello Stato prevalga, invece, il laicismo ideologico che tenta di confinare e rinchiudere la proposta cattolica nell'ambito personale e privato, negando ogni evidenza pubblica. E' chiaro che la nostra esperienza associativa e le stesse motivazioni della nostra presenza cozzano fortemente rispetto a tale impostazione.

E' attraverso questa modalità di presenza e di raccordo proficuo che intendiamo contribuire al passo in avanti dell'Italia, superando la radicata ed infausta logica del conflitto e della contrapposizione politica strumentale che ha paralizzato ogni riforma, in questa fase storica meritevole di risposte e azioni ben più rilevanti e decise.

L'esperienza associativa

Entrati nel quinto decennio di vita, sentiamo l'urgenza di rinnovare e adeguare alle mutate esigenze anche il nostro percorso associativo, la nostra vita interna, le modalità per rendere efficace ed incisiva una presenza, anche attraverso scelte da evidenziare e valorizzare con opportune modificazioni dello statuto. In ciò consapevoli che tale percorso non ha, a ben vedere, un aspetto autoreferenziale, ma ha risvolti e ricadute proprio sulla attività all'esterno, nella società, nei luoghi in cui esprimiamo il nostro carisma associativo. Sono tre, di seguito meglio specificati, gli aspetti su cui chiediamo si concentri l'attenzione dei delegati, con la raccomandazione che la nostra connaturata tendenza riformatrice non riguardi solo altri ma sia esercitata anche al nostro interno, al centro ed in periferia, superando piccole sacche di nostalgia di tempi passati. Tempi che invece vanno governati ed indirizzati in quella complessità che richiede risposte adeguate, intelligenti, profetiche. Questi tre ambiti meritano un adeguamento statutario che ne confermi e rafforzi la rilevanza.

Articolazione organizzativa

Quando i nostri fondatori pensarono e costruirono il MCL non ebbero dubbi rispetto alla natura popolare che avrebbe dovuto avere: in loro era lampante il convincimento di dover servire un popolo aiutandolo, dall'interno, a crescere sulla strada dello sviluppo integrale. Per noi, oggi, restare saldamente ancorati a quella natura popolare significa rafforzare le forme di rappresentanza, valorizzando ancora di più una presenza articolata nei differenti territori del Paese.

Un Movimento come il MCL ecclesiale, popolare, sociale, individua nella valorizzazione della dimensione locale un'evoluzione di sensibilità che vediamo come positiva, in quanto ci avvicina ancor più alle persone là dove concretamente vivono. Se vogliamo impegnarci per più democrazia nel nostro Paese, dunque più partecipazione attiva delle persone, è evidente che è relazionan-



docci direttamente con loro che potremo far crescere una sensibilità ed una assunzione di responsabilità.

E' il circolo - nelle varie modalità assunte, secondo le particolari tradizioni locali - lo strumento privilegiato di questo progetto. E' il circolo nel suo stare nel cuore della città ad essere il punto di irradiazione di una sensibilità nuova che richiami i cattolici ad una stagione feconda di presenza utile a tutta la comunità. Questo ha come conseguenza un impegno dei circoli stessi ad assumere sempre più un ruolo di "soggetto" attivo nella propria realtà, a delineare un progetto di azione "esterna" con la necessità di rapportarsi con i diversi attori operanti sul territorio. Innanzitutto con le parrocchie, che da sole fanno fatica ad attivare percorsi di conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa e della sua declinazione pratica, con i comuni e gli enti pubblici, con le altre formazioni sociali ed associative.

Attualmente il nostro statuto prevede che l'orientamento ed il coordinamento dell'attività dei circoli sia esercitato dalle sedi provinciali. Si propone al Congresso di verificare che tale raccordo, qualora e dove se ne riscontrassero le opportunità, possa essere affidato anche ad una realtà territoriale più ampia, in particolare per aiutare le provincie più piccole a coprire tutti gli ambiti di presenza sociale e di rappresentanza delle attività di servizio del Movimento. Un percorso che chiediamo di dibattere nel corso delle diverse assemblee nelle sue linee e motivazioni essenziali. Anche le sedi regionali dovrebbero assumere un ruolo più forte ed incisivo proprio riguardo ai tre aspetti principali che indichiamo in questo contributo.

Formazione

Una più rilevante, qualificata e non occasionale presenza pubblica comporta la necessità di incrementare decisamente l'aspetto formativo, dapprima nella sua fondativa dimensione spirituale e, come conseguenza, in tutti gli altri ambiti. Pensiamo sia utile riconfermare che, quando parliamo di formazione, ci riferiamo a due aree di intervento: la prima è principalmente di competenza dei circoli e riguarda la specifica previsione dell'art. 2 dello statuto che comporta una formazione alla testimonianza cristiana e ad un coerente impegno negli ambienti di vita e di lavoro; la maturazione della capacità di lettura dei problemi, affrancandosi dai luoghi comuni e dal condizionamento imposto dai grandi mezzi di informazione e dalle lobby di potere e trovando le modalità di un corretto "orientamento dal basso" dell'opinione pubblica; l'educazione alla piena partecipazione alla vita sociale per apportarvi un decisivo contributo. Vogliamo insistere sul rafforzamento della personale vita di fede e, per questo, riteniamo importantissimo che ogni nostra aggregazione possa avere un sacerdote (anche se non ufficialmente nominato) che la accompagni. La seconda area di intervento riguarda l'acquisizione di specifiche competenze in tutti i campi della nostra attività che, solo per fare alcuni esempi, devono riguardare: la legislazione sul lavoro, il sistema di welfare, il ruolo del Terzo settore, la previdenza e il fisco, l'assetto istituzionale, la cooperazione, ecc.. Naturalmente questa seconda area dovrà avere rimandi a livelli superiori, a quello regionale e nazionale per quei dirigenti più sensibili e preparati, per i giovani che partono mediamente da un più alto livello di istruzione, facendo conto sulle fruttuose sinergie attivate con autorevoli partners tra i quali ricordiamo l'Università Cattolica nel suo complesso, il suo Centro di Ateneo per la DSC, l'Aseri, l'Adapt per gli aspetti del lavoro, l'Osservatorio Van Thuan, Italia lavoro, ecc.. A questi enti ed ai loro responsabili va la gratitudine del Movimento. L'idea che proponiamo è di una scuola "stabile" di formazione coordinata dalla sede regionale che raccolga, amplifichi e diffonda in modo omogeneo quanto già meritoriamente si fa sul territorio. A livello nazionale si ipotizza uno specifico Dipartimento che aiuti, stimoli, indirizzi, anche nella prospettiva di una Alta scuola che potrebbe essere aperta pure ad altre realtà associative affini che, come noi, prestano attenzione ad una maggiore, coerente e competente presenza dei cattolici negli ambiti pubblici. Vogliamo ribadire quanto già indicato in premessa: la formazione in tutti i suoi molteplici aspetti dovrà essere il punto principale di impegno della prossima fase associativa.

Enti di servizio

Essendo inseriti in un "popolo" si incontrano persone e se ne percepiscono le esigenze. Quante situazioni difficili abbiamo incrociato in questi anni! Quanta richiesta di ascolto da parte di giovani e anziani, quanta solitudine, quante richieste di pane e di un sostegno, di un lavoro pur se occasionale!

Il MCL ha risposto a questi bisogni attraverso gli enti di servizio, che hanno sempre rappresentato uno strumento particolarmente importante nell'opera di azione sociale condotta in favore dei lavoratori e delle loro famiglie, dei pensionati, dei disoccupati e, in generale, verso tutti coloro che nei nostri servizi hanno trovato ascolto, risposte, tutela. Patronato Sias, Efal, Caf, Feder.Agri, Als perseguono l'obiettivo di essere con la gente e per la gente, come solo un Movimento che trae origine dal popolo può fare e, insieme ad esso, opera per una società più equa. Nuove politiche dei servizi in forte sinergia, e con un coordinamento più forte e statutariamente assunto, potranno significativamente concorrere alla definizione e applicazione di nuovi modelli di welfare in cui il contributo del non profit diventa determinante. Valorizzando così le comunità ed i territori ed alleggerendo un sistema di welfare prevalentemente pubblico che oggi dimostra di non reggere più, soprattutto nei settori di sanità e assistenza. Saper offrire servizi al passo con i tempi (in qualche caso anche precedendoli) con il supporto di grandi professionalità capaci di incontrare le persone e le loro richieste, che variano al variare delle situazioni, rappresenta un'esigenza ineludibile che abbiamo già affrontato e va ulteriormente affinata e diffusa. Un sistema integrato dei servizi del MCL è già realtà visibile, supportato da un contratto unico dei collaboratori che sono ormai moltissimi. Un sistema che avrà sempre più bisogno di veder coinvolte e protagoniste tutte le realtà territoriali in un programma di responsabilità condivisa. Come si è detto, è dall'incontro con le persone che nascono le risposte non sempre riconducibili all'ambito dei cosiddetti "servizi storici". Nascono così le associazioni dei pensionati; dei lavoratori immigrati; le attività riguardanti il lavoro domestico con la duplice attenzione ai lavoratori e alle famiglie spesso costrette, per comprensibili ragioni di necessità, a diventare datori di lavoro a tutti gli effetti, senza averne né lo spirito né la preparazione, attivando così rapporti di lavoro di difficile gestione; la tutela della persona ammalata; la promozione dei lavori artigianali tradizionali del territorio; i servizi di formazione e informazione sul lavoro rivolti particolarmente ai giovani in una fase di drammatica assenza di lavoro (Prontolavoromcl); l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro; la promozione della figura dell'amministratore di sostegno; ecc.. La necessità che riscontriamo è quella di rafforzare in tutti, dirigenti del Movimento e operatori dei servizi, la consapevolezza di mettere in campo attività sempre più qualificate ed efficienti che sappiano dialogare e rapportarsi non solo con le strutture centrali, ma anche a livello periferico, con comuni, consorzi, aree metropolitane, regioni e quegli enti a cui verrà affidata la gestione dei servizi di welfare, confrontandosi con loro e partecipando attivamente ai tavoli di co-programmazione. Ecco perché dobbiamo mettere in campo una visione ampia e non settoriale, che guidi la riforma del welfare in una dimensione sussidiaria e tesa ad una maggiore giustizia sociale. Ed è proprio per questo che si propone uno specifico coordinamento da ricondurre al presidente ai diversi livelli, in ciò confermando la consolidata politica associativa di non distinguere il Movimento dai servizi e i servizi dal Movimento. Laddove c'è il MCL ci deve essere anche con i suoi enti di servizio alla persona, e dove tali attività ci sono si devono porre in simbiosi con la presenza del Movimento.

Oltre i confini

Alle accresciute difficoltà della nostra gente si sono aggiunte le persone straniere con necessità ulteriori: la lingua, le questioni burocratiche, l'educazione al rispetto delle regole, il diritto di famiglia, gli obblighi scolastici, la casa e molto altro ancora. A queste esigenze sarebbe velleitario rispondere con un unico metro nazionale perché sono diverse da nord a sud, da est a ovest: la nostra sede nazionale può, come ha fatto, offrire strumenti che vanno, però, adeguati e mediati nell'esperienza locale, a cui si chiede quella vivacità e genialità che siamo certa-

mente in grado di mettere in campo e incrementare.

L'impatto così forte di questi anni con l'immigrazione ci ha rafforzato nella convinzione di ampliare la nostra presenza nei Paesi di origine, per una adeguata informazione e per evitare quei "viaggi della speranza" che rischiano spesso di tramutarsi in tragedie o in nuove povertà e schiavitù. Ecco, allora, l'apertura di punti di assistenza nelle nazioni del Mediterraneo occidentale e del Nord Africa, nell'Est europeo e nell'Africa centrale. Ma non solo questo: si è incrementato (nonostante i momenti difficili) il sostegno per la cooperazione internazionale allo sviluppo tramite la meritoria opera del CEFA, l'Ong nata nell'ambito del MCL per opera di Giovanni Bersani, primo presidente del MCL, a cui va un saluto affettuoso nel centesimo anno della sua intensissima vita. Non è poi mancato, in queste zone, il sostegno alle tante Chiese che vivono situazioni di difficoltà ed ecco le campagne, anche pubbliche, di sensibilizzazione e raccolta fondi per Gerusalemme, Madaba, Sarajevo e poi ancora Eritrea, Moldavia, Romania, Senegal, Marocco, e molti altri problematici contesti.

Continuiamo a credere che un ruolo più importante rispetto alle situazioni critiche nel mondo, e in particolare nell'area mediterranea a noi più vicina, possa giocarlo l'Europa ed è anche per questo che abbiamo dato più forza alla rappresentanza del MCL negli organismi comunitari che ci vedono presenti quali Eza, Eucdw, ecc.

Il MCL si è sempre impegnato ed adoperato, fin dalla sua nascita, per rafforzare e favorire la crescita di un'Europa in cui la persona fosse al centro di un disegno che, con la famiglia ed il lavoro, vedesse crescere le motivazioni solidali di uno stare insieme per superare le grandi difficoltà, per un nuovo ruolo, per la crescita più politica, più vicina ed al servizio delle persone, dei 530 milioni di cittadini europei, con uno sguardo verso il resto del mondo.

Oggi, con la crisi economica diffusa nel Continente e alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, siamo chiamati ad un rinnovato slancio che possa far corrispondere le nuove esigenze con una proposta che sappia ancora sintetizzare le domande dei cittadini con una proposta inclusiva. Occorre ancora più sviluppo, non soltanto rigore, occorre una nuova stagione morale e civile in un'Europa tesa alla costruzione degli Stati uniti d'Europa, per continuare a favorire esperienze solidali di cooperazione, di sviluppo e di pace. Si esce dalla crisi con più Europa, con un'Europa davvero unita, con una sola voce che punti ad un'economia al servizio dell'uomo e non a tecnicismi che strangolano la crescita e lo sviluppo. Vogliamo ancora che il dialogo sociale sia il perno fondamentale per continuare a sviluppare la coesione europea, ma dobbiamo decisamente lavorare per superare questo momento critico della nostra storia europea. Lo dobbiamo fare con lo spirito del dialogo e della convivenza alimentato dalle sue radici cristiane. E' a partire da questa matrice che l'Europa, pur vivendo il ritorno dei localismi e dei particolarismi, non deve deflettere dalla vocazione universalistica impressa dai suoi padri fondatori e che ne è la caratteristica portante.

La Presidenza nazionale ringrazia per il lavoro svolto all'estero dalle nostre comunità ed in particolare i nostri dirigenti che in Europa, Nord e Sud America, Australia hanno tenuto alta la bandiera del MCL e dei suoi servizi.

In conclusione:

E' più che evidente che occorre forza e continuità per sostenere una presenza associativa così articolata e diffusa, ed è anche per questo che si è particolarmente puntato e investito sui giovani del Movimento che sono tanti, bravi e appassionati. A loro va rivolto l'invito a perseverare, stando dentro e non a lato delle situazioni. Valga anche per i nostri giovani il monito del Cardinale Scola all'apertura delle Scuole per l'impegno sociale e politico dell'Arcidiocesi di Milano: "Se non sei già il presente non sarai mai il futuro" come a dire che è ora il tempo favorevole all'impegno, ad assumersi responsabilità nei circoli, nelle sedi territoriali e man mano più su: non si può rimandare al domani. Le porte sono spalancate e qualora fossero, in qualche (raro) caso, solo socchiuse, fatevi sentire (è l'invito del Papa ai giovani della GMG di Rio): bussate forte e vi verrà evangelicamente aperto.

Elezioni europee 2014: irrompe la politica

Pier Paolo Saleri - (*)

Dal 22 al 25 maggio del prossimo anno si svolgeranno le elezioni per il Parlamento Europeo.

E' una scadenza di cui ancora non si parla molto, nell'opinione pubblica dei Paesi membri, eppure è una scadenza importante: uno snodo risolutivo nel cammino dell'Europa verso la sua unità politica.

E' difficile oggi descrivere il sentimento degli italiani, e degli europei in generale, nei confronti dello "stato dell'Unione".

E' tuttavia, fuori discussione che l'Europa non può più essere oggetto di disattenzione perché la crisi finanziaria internazionale e la conseguente recessione ci hanno costretti a capire, quanto, nel bene e nel male, essa sia determinante per la nostra vita quotidiana, per il nostro lavoro, per il nostro livello di vita, per il nostro futuro.



A questo punto la disattenzione verso l'Unione Europea è un lusso che nessuna opinione pubblica dei Paesi membri può più permettersi.

E', allora, fuori discussione che il dibattito politico di queste imminenti elezioni sarà più pertinente e combattuto di quanto sia avvenuto finora e, probabilmente, non sarà più solo il pallido riflesso dei dibattiti di politica interna dei diversi Paesi membri: una specie di megasondaggio, fatto sul vivo del corpo elettorale, per verificare e certificare il consenso elettorale dei partiti nazionali con i relativi rapporti di forza e attribuire ad alcuni concittadini una lucrosa e prestigiosa "sinecura".

Tutte cose, insomma, attinenti strettamente, alla politica locale.

E' abbastanza probabile che, questa volta, le cose vadano diversamente. Nel senso che l'ormai irreversibile percezione, da parte delle opinioni pubbliche nazionali, di uno spostamento a Bruxelles di grosse fette di potere reale, fortemente incidenti sulla loro vita quotidiana, indirizzerà il dibattito verso tematiche europee che determinano la vita di tutti i giorni. Basti pensare alla questione dell'Euro: il confronto su questo tema sta letteralmente invadendo e condizionando la politica interna dei singoli Paesi.

Certo questo vuol dire che sulla scelta europea non continueranno ad alzarsi peana, tanto unanimi quanto ininfluenti, ma vuol dire invece che il dibattito comincerà a indirizzarsi verso un confronto vero, e duro, sulle scelte dell'Unione Europea.

Non è certo da sottovalutare, ad esempio, il fatto che, nelle recentissime elezioni federali tedesche, la Afd, Alternativa per la Germania, il cosiddetto partito antieuro nato soltanto pochi mesi prima delle elezioni, abbia mancato di pochissimo la soglia del 5% indispensabile per entrare al Bundestag.

Vale allora la pena di domandarsi: se tutto questo è successo in Germania che, comunque, dall'Euro ha, finora, lucrato prevalentemente benefici, cosa

potrà succedere negli altri Paesi europei che dall'euro sono stati penalizzati?

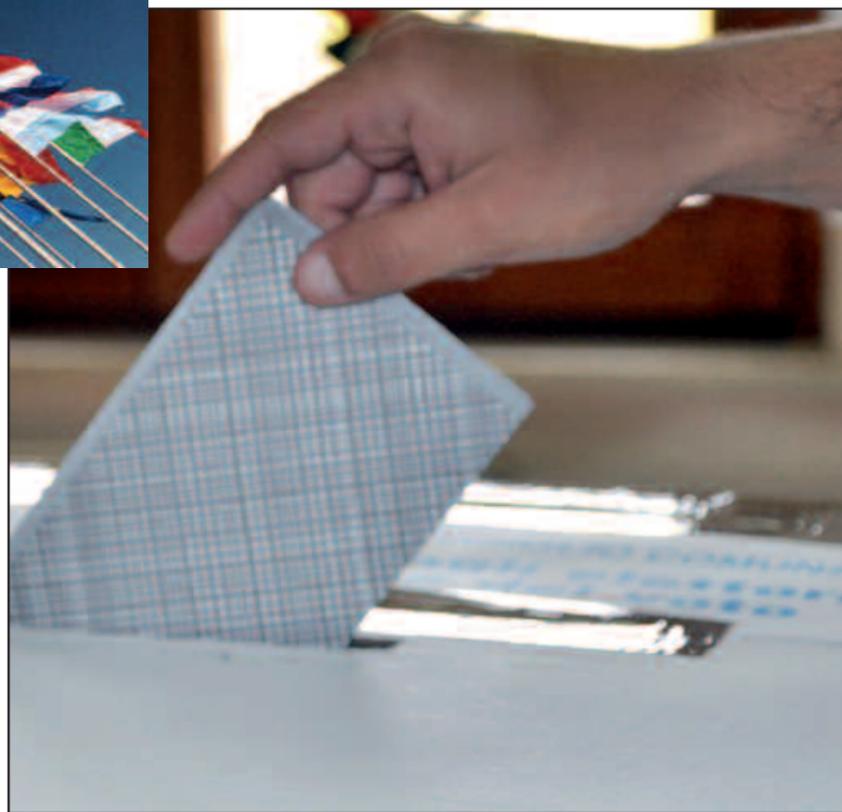
Le correnti antieuro sono senza dubbio forti: in Francia i sondaggi attribuiscono al partito di Marine Le Pen – che ha condotto una violenta campagna antieuro – la maggioranza relativa; ed anche in Italia è fuori discussione che le posizioni antieuro trovano largo ascolto in un'opinione pubblica impaurita, disorientata e impoverita.

Tutto questo, ovviamente, ha dei risvolti, per molti versi, pesantemente negativi, perché la diffusione di forti correnti politiche anti-euro può facilmente trasformarsi in antieuropeismo e risultare destabilizzante per il quadro politico ed economico dell'intero continente.

Tuttavia è anche vero che il fatto che alle elezioni europee ci si confronti, anche duramente, su vere tematiche europee è cosa, in sé, positiva: significa infatti, nel bene e nel male che ormai l'Europa esiste e conta.

E' però necessario, per continuare il cammino dell'integrazione, ed impedire che le spinte disgregatrici prevalgano, che le classi dirigenti democratiche del continente abbiano la capacità di capire che la sola economia non basta per costruire l'unione dell'Europa.

Che bisogna rapidamente porre termine alla stagione del predominio tecnocratico a Bruxelles; che bisogna superare le ottiche occultamente nazionaliste di egemonia economica cui, troppo spesso in questi anni, sono sembrati abbandonarsi di-



versi Paesi dell'Europa settentrionale; che l'Europa deve presto diventare una vera patria per tutti gli europei, ed essere percepita come tale; che l'Europa non può diventare una vera patria se non si ispira al principio della solidarietà dalle sue frontiere settentrionali alle coste mediterranee, dall'occidente Atlantico all'est mitteleuropeo, se non riscopre la fierezza della propria identità culturale e delle proprie radici storiche.

In questo senso, proprio perché si andranno a svolgere in un momento difficilissimo per l'intero Continente, le elezioni europee del prossimo maggio saranno certamente una prova difficile, ma anche uno snodo risolutivo per avviarsi, davvero, verso la costruzione di un'autentica Europa dei Popoli.

(*) - Vicepresidente della Fondazione Italiana Europa Popolare

A maggio 2014 le Elezioni Europee

Più poteri al Parlamento Europeo

Prosegue anche in questo numero la corrispondenza da Bruxelles, curata dal giornalista Pierpaolo Arzillo. 'Una finestra sull'Europa' questa volta si occupa delle prossime elezioni europee, fissate per la fine di maggio del 2014

Pierpaolo Arzillo

Fidiamoci degli slogan. “Questa volta sarà diverso”, assicurano i promotori bruxellesi della campagna per le Europee 2014 (22-25 maggio). Non fosse altro perché il battage informativo appena cominciato costerà al contribuente appena 31 centesimi. Questa volta sarà diverso, dunque, perché saranno i cittadini, o quantomeno i loro 751 rappresentanti a Strasburgo a poter incidere sulla nomina del presidente della Commissione europea.

Oltre ai giochi di Palazzo, e in questo caso il palazzo di riferimento è il Justus Lipsius di Bruxelles, sede del Consiglio Ue, cioè dei mammasantissima dei 28 governi che si dis(accordano) su nomi e cognomi di chi dovrà guidare le istituzioni Ue, ci sarà un po' più di trasparenza, almeno così dicono. Le elezioni più importanti della storia dell'Europa, come sono state definite da più parti, vivono di una premessa fondamentale, e cioè il voto favorevole della Commissione Affari costituzionali del Parlamento che, di fatto, rappresenta la svolta rispetto alle precedenti legislature. Secondo le proposte adottate, infatti, ogni partito politico europeo dovrà presentare il proprio candidato per la presidenza della Commissione europea in anticipo, assieme al programma politico per l'Unione europea. I candidati per la presidenza della Commissione, inoltre, dovranno presentarsi alle elezioni per il Parlamento europeo, fare campagna elettorale in tutti gli Stati membri, partecipare a dibattiti e presentare pubblicamente i propri programmi. I partiti politici nazionali, infine, dovranno indicare i partiti europei di appartenenza e i loro nomi compariranno sul materiale elettorale, incluse le schede.

C'è, insomma, davvero l'opportunità, come si rileva in ambito bipartisan, che le prossime elezioni siano “veramente europee”.

La campagna d'informazione e sensibilizzazione, come si diceva, è già stata avviata ed è divisa in quattro fasi. La prima, iniziata a ottobre, con la presentazione dello slogan “Agire, Reagire, Decidere” (Act, React, Impact), dovrà spiegare ai cittadini i nuovi poteri del Parlamento europeo. La fase due, da ottobre a febbraio 2014, punta l'indice su cinque temi-chiave della prossima legislatura: economia, lavoro, qualità della vita, denaro e Ue nel mondo, con una serie di eventi interattivi nelle città europee. La terza fase sarà la campagna elettorale vera e propria, che comincerà a fine febbraio. L'ultimo atto è previsto dopo il voto del 22-25 maggio, quando i nuovi 751 deputati dell'ottava legislatura europea dovranno eleggere il successore di José Manuel Barroso.

Le elezioni 2014, “veramente europee”, saranno tali se sarà confermato quanto vergato nel trattato di Lisbona, cioè che davvero l'unica strada per legittimare e influenzare il processo decisionale dell'Ue, come spiegano i capigruppo dei partiti a Strasburgo, è quella del Parlamento europeo, soprattutto alla luce di una crisi economica e di un conseguente processo decisionale politico anti default, che è sembrato calare dall'alto, senza un'adeguata legittimazione popolare.

Legittimazione, dunque, ma anche inclusione. Chi è, in realtà, il vero “incluso” del processo democratico di un'Europa sempre più grande (dal 1° luglio scorso è entrata la Croazia) e sempre più periferica, divisa al suo interno, incapace di rispondere con una sola voce ai problemi sociali ed economici?

Le Europee 2014 nascono con l'auspicio che anche questa Europa delle banche e della moneta unica “può cercare con più decisione la sua anima”, “l'uguale diritto di tutti di arricchire gli altri con le proprie differenze”. Con queste parole, l'11 ottobre del 1988, Giovanni Paolo II parlò per la

prima volta all'assemblea di Strasburgo, in un'Europa anche allora divisa. Venticinque anni dopo, Europa “occidentale” e “orientale” non esistono più e ora può “estendersi alle dimensioni che le sono date dalla geografia e più ancora dalla storia”. Una storia, ammoniva il Papa polacco, che includeva il cristianesimo, quella “fede che ha profondamente segnato la storia di tutti i popoli della nostra unica Europa, greci e latini, tedeschi e slavi”. Tutte culture, spiega il teologo cattolico americano George Weigel, autore della monumentale biografia su Giovanni Paolo II (“Testimone della speranza”), che rappresentavano altrettanti sforzi di confrontarsi con il mistero della vita e del destino, e che sollevava l'inevitabile questione dell'esistenza di Dio. Alle soglie del terzo millennio, era il senso del ragionamento di Wojtyła, evidentemente ancora più valido oggi, si può davvero immaginare un'Europa costruita solo su sistemi economici, giuridici e politici e priva di una dimensione trascendente?

Venticinque anni dopo, il monito di Giovanni Paolo II resta vivo, ma l'eco sembra ormai debole, perché tra i due umanesimi “che si contendono l'Europa”, sembra aver prevalso quello in cui la condizione umana non ha una dimensione trascendente, la religione è concepita come un “sistema di alienazione” e la libertà come “autonomia radicale dell'individuo”. Ma la nuova Europa della democrazia, scandiva il Papa, deve riconoscere “quello che è di Dio”, cioè il ruolo che gioca nelle società libere tutto quello che è di trascendente, perché nel XX secolo, la stessa Europa è stata distrutta non dall'interno della sua eredità culturale, ma dall'esterno, quando cioè “le ideologie hanno assolutizzato la società a detrimento della persona umana e della sua libertà”.

La nuova Europa, è il grande messaggio di Wojtyła, deve saper resistere “alle culture del sospetto e della disumanizzazione” e costruire una visione del futuro dell'uomo “in cui la scienza, la capacità tecnica e l'arte non escludono, ma suscitano la fede in Dio”.



Armenia, culla della cristianità da oltre duemila anni

Varoujan Aharonian

Il 2013 è stato un anno veramente importante per l'Armenia, specialmente dal punto di vista delle relazioni internazionali e in particolare con l'Italia. Il meeting di Rimini dello scorso agosto ha visto l'Armenia protagonista con una mostra fotografica e una conferenza che spaziava dalla storia alla cultura, dalla politica all'attualità dei nostri tempi. Il titolo della manifestazione "Armenia, culla della cristianità" è così simbolico che riflette la cultura del popolo armeno, baluardo cristiano da oltre 2000 anni. L'ambasciatore armeno in Italia, sua eccellenza Sarkis Ghazaryan, nel suo intervento ha

Santa Sede. I festeggiamenti per la nuova sede hanno avuto inizio con l'apertura di una mostra dedicata a San Gregorio l'Illuminatore. La cerimonia ha visto la partecipazione di 350 persone tra cui il segretario per i rapporti con gli stati S.E. Dominique Mamberti, il capo del protocollo della segreteria di stato S.E. José Bettencourt, il ministro degli esteri d'Armenia Eduard Nalbandian e il celebre *chansonnier* Charles Aznavour. Al discorso di benvenuto dell'ambasciatore Mikael Minasian è seguito quello del Cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le chiese orientali, che ha tenuto una prolusione dedicata alle relazioni storiche fra la nazione armena e l'Italia.

le operazioni di *peacekeeping* e in quello della ricerca tecnologica. Nel corso del colloquio, il Ministro Mauro ha confermato l'offerta formativa che consente a ufficiali armeni di frequentare corsi regolari dell'esercito sia all'Accademia di Modena sia alla Scuola di Applicazione di Torino. I militari armeni avranno inoltre la possibilità di formarsi negli Istituti di formazione Superiori (Issmi e Iasd), nonché al Coespu di Vicenza e presso il Nato Defense College di Roma.

La comune fede cristiana si rafforza nel segno dei santi e martiri cari ai due popoli, San Biagio e San Gregorio fra tutti, e la presenza di piccole e laboriose realtà armenie rimane impressa nella toponomastica di tante storiche città della penisola, nelle loro chiese, nei loro borghi e palazzi.

L'Italia, che ha saputo accogliere i profughi armeni scampati al genocidio turco del 1915, è divenuta patria di molte famiglie di armeni e, dall'indipendenza armena ad oggi, ha sviluppato relazioni diplomatiche, commerciali e culturali con l'Armenia (il cui inno è basato su un testo risorgimentale italiano) che si sono intensificate traducendosi in un legame che scavalca i rigidi steccati diplomatici ed economici e si traduce in un comune sentire, in valori europei condivisi.

Il ministro degli esteri Nalbandian, in uno degli incontri che ha avuto a Roma, ha parlato anche della situazione geopolitica del Caucaso ricordando la costante minaccia del vicino Azerbaijan che reitera il boicottaggio alle trattative di pace per il Nagorno-Karabakh e la situazione di stallo con la



sottolineato che con l'Italia vi è una coincidenza d'interessi, una condivisione valoriale che non è nuova ma che risale almeno alle repubbliche marinare, quando i commercianti armeni operavano in un regime di "libero scambio" e si sta cercando di tornare al passato per rilanciare il futuro attraverso l'Unione Europea proprio con un accordo di libero scambio.

Questo è stato e continua a essere un anno significativo per la politica estera armena, che la vede per la prima volta protagonista in qualità di presidente di turno del Consiglio d'Europa.

Gli aspetti principali della sua azione, nel semestre maggio-novembre, sono rivolti in particolare alla lotta al razzismo e alla xenofobia, promuovendo i valori europei attraverso il dialogo interculturale e il rafforzamento degli standard europei per ciò che concerne i diritti umani e il rispetto delle norme. Probabilmente meglio di altri Paesi, ha poi continuato Ghazaryan, l'Armenia può inviare un messaggio che trasformi i contrasti in sinergie, i conflitti in pluralismo. L'ambasciatore si è anche soffermato sul "risorgimento armeno e l'indipendenza cercata e voluta dall'Unione Sovietica", e sul fatto che la democrazia, i diritti civili e la libertà d'espressione che rappresentano una scelta netta dell'Armenia, sono un'eccezione e non la regola nella regione in cui ci troviamo.

Il ventiduesimo anniversario dell'indipendenza della Repubblica d'Armenia è coinciso con l'inaugurazione della nuova sede diplomatica presso la



Il ministro degli affari esteri armeno, Eduard Nalbandian, nella sua visita in Italia, ha incontrato numerose personalità del mondo politico e istituzionale fra i quali il ministro della difesa Mario Mauro. Si è discusso dell'accordo di cooperazione bilaterale nel settore della difesa – siglato lo scorso ottobre – che si sviluppa sostanzialmente negli ambiti della formazione e dell'addestramento, del-

Turchia che, nonostante gli sforzi della società civile, continua ad avere un atteggiamento nazionalista e negazionista verso il genocidio di quasi un secolo fa. Nel 2015 ricorrerà il centenario di una delle pagine più strazianti per gli armeni e per l'umanità in generale e potrebbe essere anche il tempo ideale per dare giustizia a coloro che ancora l'aspettano.

A Verona un seminario internazionale su agricoltura, Pac e dialogo sociale

Dalla politica agricola una risposta alla crisi

“La qualità dell’occupazione in agricoltura, la Pac e il dialogo sociale”: sono stati questi i temi al centro del seminario internazionale di studi - organizzato dal MCL, dalla Feder.Agrì, dalla Fondazione Italiana Europa Popolare e da Eza - che si è tenuto a Verona dal 9 all’11 ottobre.

All’iniziativa, cui hanno preso parte esponenti del mondo politico, sociale, sindacale e dell’asso-

ciazionismo cattolico provenienti da ogni parte d’Europa (Spagna, Polonia, Grecia, Cipro, Malta, Portogallo, Austria), sono intervenuti fra gli altri, oltre al presidente del MCL Carlo Costalli, il Sindaco di Verona Flavio Tosi, il Presidente del Parlamento Austriaco Fritz Neugebauer, il presidente di Eza Bartho Pronk, il presidente della Feder.Agrì Alfonso Luzzi, il Segretario generale del Deok (Ci-

pro) Diomides Diomidous, il deputato maltese Jason Azzopardi, l’europarlamentare Antonio Cancian.

La tre giorni è stata un’occasione preziosa per mettere a confronto le diverse esperienze maturate sui territori in materia di politica agricola e scelte ambientali nei diversi Paesi dell’Ue, approfondendo in tal modo il dialogo sociale e lo scambio interculturale.

“Il 2013 è il 50° anniversario del Comitato Europeo per il Dialogo sociale, che nasce nel 1963 quando sindacati e associazioni imprenditoriali agricole degli Stati membri della CEE stabilirono di incontrarsi periodicamente a Bruxelles al fine di discutere i problemi dei lavoratori agricoli. Da questo comitato consultivo paritetico nacque il Dialogo Sociale europeo settoriale in agricoltura”, ha sottolineato nel suo intervento il presidente della Feder.Agrì Alfonso Luzzi. “Oggi il Comitato Europeo per il dialogo sociale settoriale in agricoltura conta più di 7 milioni di lavoratori in oltre un milione di aziende agricole dislocate in tutti gli Stati membri dell’Unione Europea”.

Secondo Luzzi “È essenziale che il settore agricolo europeo mantenga e rafforzi la sua capacità di produzione rispettando nel contempo gli impegni assunti dall’UE nell’ambito delle relazioni commerciali internazionali e della coerenza delle politiche per lo sviluppo. Soltanto un settore agricolo forte permetterà all’industria alimentare, caratterizzata da un’elevata competitività, di mantenere una posizione importante nel sistema economico e commerciale dell’UE (che è il primo esportatore mondiale di prodotti agricoli, per lo più trasformati e ad alto valore aggiunto)”.

Insomma, dialogo sociale e agricoltura ma sempre con un occhio rivolto al drammatico fenomeno del momento: la disoccupazione. Lo ha ben sottolineato Carlo Costalli, presidente del MCL, che ha affermato: “La disoccupazione, e particolarmente quella giovanile, fenomeno già massiccio da molto tempo, è cresciuta ulteriormente in questi ultimi tempi quasi ovunque in Europa, e ovviamente anche in Italia, con una crescita esponenziale dovuta come ben sappiamo agli effetti della crisi economica e finanziaria”.

“Credo che il tema del lavoro, insieme a quello dell’immigrazione, siano le vere sfide per la governabilità dell’Europa nei prossimi anni”, ha aggiunto Costalli.

PATRONATO
Sias
Servizio Italiano Assistenza Sociale

- PERMESSO DI SOGGIORNO RILASCIO / RINNOVO
- CARTE DI SOGGIORNO
- RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA I CITTADINI STRANIERI

UN SERVIZIO DEL
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Presidenza e Direzione Generale
ROMA - VIA L. LUZZATI, 13/a
Tel. 06.7003810 - Fax 06.7002743 - www.mcl.it

SCOMPARSO WILFRIED MARTENS, UOMO CHIAVE DELLA STORIA DEL PPE

Si è spento a settantasette anni, per l'aggravarsi dei suoi problemi cardiaci, Wilfried Martens, presidente del Partito Popolare Europeo e, per nove volte, primo ministro del Belgio (ha governato quasi ininterrottamente tra il 1979 e il 1992). Uno degli uomini chiave della storia del PPE, ma anche un cristiano, un democratico e un uomo di fede.



Pochi giorni prima della sua scomparsa, Martens aveva ceduto la presidenza del PPE al francese Joseph Daul, spiegando di "non essere in grado di adempiere ai suoi doveri di presidente del Ppe per ragioni di salute".

Martens, leader dei democristiani fiamminghi, era stato tra i fondatori del PPE nel 1976 e ne rivestiva la carica di presidente dal lontano 1990. Negli anni della sua presidenza il PPE aveva aperto ai moderati europei, con l'inclusione dei conservatori inglesi, dei popolari spagnoli e di Forza Italia e con la conseguente fuoriuscita del Partito popolare di Pierluigi Castagnetti.

Martens è stato, inoltre, uno dei creatori della nuova Europa ed ha costruito il PPE nella sua forma attuale: con una visione cristiana della persona umana quale fondamento e prospettiva dell'azione politica.

Una guida lungimirante e saggia ed un uomo il cui contributo è stato determinante per far diventare il Partito Popolare Europeo la più importante e influente forza politica in Europa.

La sua scomparsa rappresenta un incolmabile vuoto per tutti coloro che credono nell'umanesimo laico e cristiano, di cui Martens è stato fautore in tutti questi anni di instancabile attività.

Il presidente del MCL, e il Movimento tutto, hanno espresso profondo cordoglio per la sua scomparsa.

BEATIFICATI 522 MARTIRI SPAGNOLI A TARRAGONA

A Tarragona, il 12 ottobre scorso, 522 martiri spagnoli degli anni Trenta, erroneamente definiti della "guerra civile spagnola", sono stati beatificati dal Cardinale Angelo Amato.

La persecuzione in Spagna iniziò molto prima della guerra civile, in modo subdolo, nel maggio del 1931 con chiese e conventi dati alle fiamme. Proseguì nell'ottobre del 1934 nelle Asturie e in altre zone della Spagna e terminò con lo sterminio di sacerdoti, religiosi e cattolici tra il 1936 e il 1939.

Le sinistre spagnole scatenarono contro la Chiesa una feroce persecuzione religiosa, senza precedenti nella storia della Spagna. Quando scoppiò la guerra civile già erano state date alle fiamme 239 chiese, distrutte opere d'arte, violati tabernacoli, gettate per terra e calpestate le ostie consacrate, dissepellite salme di vescovi e monache, imposte tasse ai funerali cattolici, impendendone in molti casi la

celebrazione, proibiti i simboli cattolici sulle tombe, equiparata la settimana santa a una riunione clandestina, impedito le prime comunioni dei bambini. Durante la guerra civile in tutta l'area repubblicana il culto cattolico fu proibito. Gli ecclesiastici e le religiose vennero uccisi perché uomini o donne di Chiesa e, per la stessa ragione, furono assassinati uomini e donne dell'Azione Cattolica e di altri movimenti ecclesiali.

Nessuno di loro era implicato in lotte politiche o ideologiche né vi prese mai parte: erano persone che lavoravano pacificamente in parrocchie, scuole, collegi, ospedali, ospizi e così via: religiosi e laici che sacrificarono la loro vita pur di non rinnegare la propria fede. Un'opera sociale immensa, mai sufficientemente riconosciuta alla Chiesa, interrotta brutalmente.

Non si tratta della prima beatificazione, il numero dei morti fu altissimo. A tanti anni di distanza, la Chiesa continua a celebrare ancora i martiri di quella che potrebbe definirsi una delle più grandi persecuzioni religiose dell'era moderna.

LAUREA HONORIS CAUSA PER IL PROFESSOR LORENZO ORNAGHI

Laurea honoris causa per il professor Lorenzo Ornaghi. Il prestigioso riconoscimento accademico gli è stato conferito in una cerimonia solenne tenuta giovedì 10 ottobre a Cracovia, alla presenza del Cardinale Stanisław Dziwisz, Gran Cancelliere dell'Università Pontificia "Giovanni Paolo II" di Cracovia nonché Arcivescovo metropolitano di Cracovia.



Il titolo onorario è stato conferito al prof. Ornaghi dal Senato accademico della Pontificia Università Giovanni

Paolo II della città polacca, per i meriti scientifici acquisiti nel campo di studio storico-politico del professore, già Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 2002 al 2012 e Ministro per i Beni e le Attività Culturali dal novembre 2011 all'aprile 2013.

Al saluto del Magnifico Rettore dell'ateneo polacco, Monsignor Wladyslaw Zuziak, che ha dato il via alla cerimonia, ha fatto seguito la lettura della risoluzione del Senato accademico per il conferimento del titolo. Dopo la laudatio, letta dal professor Janusz Mastalski e la consegna del diploma di laurea honoris causa, il professor Ornaghi ha tenuto la sua lectio doctoris.

Al professor Lorenzo Ornaghi vanno i più affettuosi auguri del Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, e del Movimento tutto, per questo nuovo, prestigioso riconoscimento.

ANGELO MARIA PIU NOMINATO CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito il titolo di Cavaliere della Repubblica al presidente del Movimento Cristiano Lavoratori di Strasburgo, Angelo Maria Piu.

Durante l'annuale incontro di studio dei giovani del MCL al Parlamento Europeo, Angelo è stato festeggiato dal presidente del MCL Carlo Costalli, da tutti i dirigenti nazionali convenuti a Strasburgo e dai tanti soci del Circolo MCL.

TRAGUARDI SOCIALI
Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:
Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua
Lidia Cavestro

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca
Antonella Pericolini

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/7005153
E-mail: info@edizionitraguardisociali.it
www.edizionitraguardisociali.it

Progetto grafico:
BRUNO APOSTOLI
info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Ardeatina, 2479
00134 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: ottobre 2013

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



In collaborazione con la Fondazione Italiana Europa Popolare



SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI EUROPEI

“Il dialogo sociale è la chiave per la coesione sociale nei Balcani occidentali.”

DUBROVNIK - Croazia
14 - 16 novembre 2013
 Hotel Hilton Imperial

Manifestazione promossa con il contributo U.E.



P R O G R A M M A

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE

Ore 17,00 Arrivo e sistemazione dei partecipanti
 Presentazione del Seminario

“Promuovere la coesione sociale europea: Il ruolo delle associazioni ed i loro servizi alle persone”
NICOLA NAPOLETANO
Presidente Patronato Sias - Italia

VENERDÌ 15 NOVEMBRE

Ore 9.00 Apertura dei lavori

CARLO COSTALLI
Presidente MCL

S. E. MONS. MATE UZINIĆ
Vescovo di Dubrovnik

MONS. FRANJO TOPIĆ
Presidente Napredak

ANDRO VLAHUŠIĆ
Sindaco di Dubrovnik

“Il dialogo sociale è il perno della coesione sociale in Europa”
PIERGIORGIO SCIACQUA
Copresidente EZA

“Il Montenegro e l'integrazione europea: una sfida da vincere”
SRĐAN VUKADINOVIĆ
Centro Ricerca Sociale Podgorica - Montenegro

“Un nuovo ruolo per il sindacato nel cammino verso la coesione sociale e l'integrazione europea”
JOSIP MILIĆ
Presidente sindacati unioni indipendenti della Federazione della Bosnia Erzegovina

Ore 15.00 “L'integrazione possibile”
BRANISLAV ČANAK
Presidente Sindacato Nezavisnost - Serbia

“La Caritas nel suo impegno per favorire la coesione sociale”
IVO ORIĆ
Direttore di Caritas Kotor - Montenegro

“Il dialogo sociale nella Dottrina sociale della Chiesa Cattolica”
S. E. MONS. ILIJA JANJIĆ
Vescovo di Kotor

SABATO 16 NOVEMBRE

Ore 9.00 “Dialogo e coesione europea: Esperienze a confronto, prima e dopo l'integrazione europea”

Introduce e presiede
ANTONIO DI MATTEO
Presidente EFAL

Partecipano:
MARIJA HANŽEVAČKI
Segretario generale sindacato indipendente Croazia

ANTON KOKALI
Vice Presidente ZD NSi (Združenje delavcev Nove Slovenije) - Slovenia

SRĐA KEKOVIĆ
Segretario generale dell'Unione dei sindacati liberi Montenegro

ISMET BAJRAMOVIĆ
Presidente federazione sindacati indipendenti Bosnia Erzegovina

Ore 13.00 **Conclusioni**